

"I Quaderni dell'Archivio"

12



IL VIAGGIO DI GERTI

Gerti Frankl Tolazzi

(1902 -1989)

mostra documentaria
14 dicembre 2005 - 12 gennaio 2006



ARCHIVIO E CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
DELLA CULTURA REGIONALE

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
BIBLIOTECA STATALE DI TRIESTE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA LINGUISTICA COMUNICAZIONE SPETTACOLO

IL VIAGGIO DI GERTI

Gerti Frankl Tolazzi

(1902 -1989)

Mostra documentaria

14 dicembre 2005 - 12 gennaio 2006

Sala delle Esposizioni della Biblioteca Statale di Trieste

largo Papa Giovanni XXIII, 6

Orario

dal lunedì al venerdì: 10.00-18.00 / sabato : 10.00-13.30
dal 27 dicembre 2005 al 5 gennaio 2006, solo la mattina: 10.00-13.30
chiuso nei giorni festivi

IL VIAGGIO DI GERTI

Inaugurazione della mostra mercoledì 14 dicembre 2005 alle ore 16.30

Catalogo a cura di Waltraud Fischer

Con scritti di Waltraud Fischer ed Elvio Guagnini

In copertina:

Gerti Frankl Tolazzi, ritratto giovanile

PER GERTI, ANCORA

La prima mostra su Gerti (Gertrude Frankl Tolazzi, Graz 1902 - Trieste 1989) venne inaugurata nella sala delle esposizioni della Biblioteca Statale del Popolo (oggi: Biblioteca Statale) l'8 maggio 1995. A più di dieci anni da allora, abbiamo voluto testimoniare -un'altra volta- il nostro interesse per Gerti e la nostra riconoscenza alla signora Maria Cecconi per il lascito generoso all'Archivio.

Non si tratta di una mera riproposizione: questa mostra presenta i documenti più importanti della mostra precedente, ma si presenta anche per testimoniare nuove accessioni e nuove prospettive di lettura del personaggio Gerti e del suo contesto.

La mostra del 1995 aveva avuto un notevole successo e di pubblico. Il catalogo è tuttora richiesto da molti studiosi. L'iniziativa suscitò, allora, curiosità e interesse. Oltre a ciò, va ricordato che la signora Maria Cecconi, erede di Gerti, ha continuato - dopo il 1995 - ad arricchire il fondo con nuovi documenti: scritti, lettere e fotografie di Gerti (come autrice e come soggetto). L'immagine di Gerti fotografa ne uscirà arricchita. Accanto a quella della fotografa d'arte, presente in diverse mostre di fotografia d'avanguardia, si rafforza l'immagine dell'autrice di *reportages* di viaggio: il Nord e il Sud, la montagna e il mare, l'Austria l'Adriatico e il Mediterraneo. Una fotografa di qualità, attenta ai valori cromatici del paesaggio (che si avvertono anche nelle foto in bianco e nero: sembra persino ovvio ricordarlo), alle sfumature, agli scorci anche audaci, scelti con accuratezza e con grande sensibilità.

Un'altra tematica che ha avuto un suo incremento dopo il 1995 è stata quella del personaggio Dora Markus, di Montale, mediato - nel poeta ligure - attraverso l'amicizia con Gerti e con Bobi Bazlen. C'è stata - non molto tempo fa - una piccola campagna giornalistica per la puntualizzazione biografica del personaggio, al quale il Comune di Marina di Ravenna ha dedicato recentemente un lungomare. Dal canto suo, Waltraud Fischer ha utilizzato, al meglio, la documentazione presente nel fondo dell'Archivio per fissare l'immagine di Dora qual è testimoniata realmente da carte e documenti d'archivio, sottratta alle supposizioni, anche se suggestive. E questo era un secondo buon motivo per rifare una mostra su Gerti.

Il terzo, ancora, è costituito dal fatto che Waltraud Fischer - che da anni lavora alla sistemazione del Fondo e delle sue nuove accessioni - ha concluso il suo lavoro di traduzione dal tedesco dell'epistolario di Bobi Bazlen a Gerti (e di studio e traduzione di lettere di altri corrispondenti importanti come Piero Rismondo, traduttore in tedesco di Svevo). Nella mostra del 1995, diverse lettere di Bobi a Gerti erano state tradotte e commentate con intelligenza e con gusto - per presentarle nella mostra - da Eva Masel. L'epistolario completo, con un ampio saggio critico, sarà pubblicato nella prossima primavera, a cura di Waltraud Fischer, dalle Edizioni di Storia e Letteratura. E sarà un'ulteriore acquisizione per la storia intellettuale, umana, stilistica di Bazlen, per arricchirne ulteriormente la conoscenza con pagine di eccezionale interesse, loquacità, impegno formale, brio, estro, verve, ecc. Con scorci anche nuovi su ambienti e personaggi della Trieste del primo Novecento.

Nella presente mostra, accanto a documenti fotografici già noti, vi sono molti documenti nuovi (e non esposti nella mostra precedente). Si è recuperata - da una precedente assunzione fotografica della pagina relativa dell'album - l'immagine di Dora Markus, e questo già varrebbe una mostra dopo le recenti discussioni sul personaggio. E vi sono acquarelli e disegni, documenti dell'attività giornalistica e saggistica, testimonianze del rapporto con il contesto familiare, con gli amici, con Bazlen, con Monta-

le, con Svevo, con Drusilla Tanzi (la Mosca, moglie di Montale), con Dora Markus, con Max Picard, Piero Rismondo, Wilhelm Hausenstein, tra gli altri.

E' stato ripreso qualche intervento del catalogo precedente, per stabilire un trait d'union tra le due iniziative. Si è dato spazio soprattutto alle immagini del viaggio (inteso come avventura esistenziale e come esperienza di spostamenti materiali) e alle lettere di Bobi, come anticipazione del libro di prossima pubblicazione. Con l'accessione di nuove lettere - presentate in traduzione - anche di altri interlocutori importanti di Gerti.

Un particolare segno di gratitudine va alla Biblioteca Statale - con la quale è aperta una collaborazione ormai lunga e proficua - che accoglie le nostre iniziative e collabora alla loro valorizzazione, al Dipartimento di Italianistica dell'Università di Trieste, e al dott. Archimede Crozzoli, custode generale dei beni dell'Archivio e consigliere sempre prezioso per le attività dello stesso. E, naturalmente, alla signora Maria Cecconi, giudice attenta e suggeritrice delle nostre iniziative.

Elvio Guagnini

Presidente dell'Archivio e Centro di Documentazione della Cultura Regionale

Trieste, 2 dicembre 2005

IL VIAGGIO DI GERTI

di Waltraud Fischer

La corrispondenza di Gerti Frankl Tolazzi, lettere e cartoline conservate dalla destinataria e ora in possesso dell'Archivio e Centro di Documentazione della Cultura Regionale di Trieste¹, permettono di seguire il percorso e le peripezie di una vita femminile, ricca di esperienze non sempre gradevoli, collocata storicamente in un'epoca di trasformazione e di travaglio. Le lettere degli amici di Gerti, soprattutto quelle di Bobi Bazlen, sono inoltre la testimonianza della ricca vita culturale tra le due guerre, dominata da un ceto elitario borghese, composto in gran parte di persone di origine ebraica, poi coinvolte - direttamente o indirettamente - nella tragedia dell'olocausto.

La gioventù a Graz

Gertrude Frankl nasce l'11 novembre 1902, a Graz, capitale della Stiria. Il padre Leopold Emanuel Frankl, di origine moldava, e la madre Stefanie Leopoldine Koppstein in Frankl, nata in Ungheria², appartengono a quel ceto medio-borghese di ebrei assimilati che si è formato alla fine dell'Ottocento nelle varie città dell'Impero austro-ungarico. Il padre, un uomo robusto con i baffi alla Francesco Giuseppe, è il proprietario di una banca privata e la famiglia gode di un certo benessere.

Gertrude (Gerti) è la secondogenita; il fratello Paul muore a soli 12 anni di appendicite³. Gerti frequenta le scuole pubbliche a Graz, prima le elementari e, dal 1912 fino al 1918, il liceo per ragazze, lo *Städtisches Mädchengymnasium*. Tra le fotografie del periodo, una ritrae la piccola ragazza accanto alla bambinaia, in un'altra si vedono Gerti e le sue compagne vestite in maschera che festeggiano il "Böser Bubenball", il "ballo dei briconi", come si legge sul retro.

Dopo l'esame di maturità Gerti prende lezioni private di pianoforte a Graz e, nel maggio del 1925, dopo un primo tentativo fallito del 1922, conclude gli studi a Vienna con un esame statale e ottiene il diploma all'abilitazione all'insegnamento del pianoforte nelle scuole medie superiori e nei magisteri austriaci - mestiere che non esercitò mai.

Come tutte le ragazze di buona famiglia Gerti frequenta i "Kränzchen", incontri in case private, dove si balla, si chiacchiera e si discute, si fanno amicizie. E probabilmente in questo ambiente, nel 1922 circa, Gerti viene a conoscere un giovane italiano che studia al Politecnico di Graz. Si chiama Carlo Tolazzi, vive a Trieste, è amico di Bobi Bazlen e di Piero Rismondo⁴.



La banca Frankl a Graz



Gerti, la bambinaia e il fratello Paul



"Piero Rismondo era già giornalista e, più tardi, critico del teatro, mentre io frequentavo ancora l'Accademia di musica. Era il tempo del maturare, del desiderio del nuovo in ogni genere dell'arte, del bisogno di sapere, il grido forte di sperimentazione. Ci incontravamo in stanze affittate, nei caffè. Ognuno comprava e leggeva come matto libri nuovi e mostrava con orgoglio le sue scoperte. Per sentire la *Dreigroschenoper* si andava persino in Germania. Peter Altenberg, Karl Kraus, Kafka, Sigmund Freud, ma anche Gropius, Egon Schiele, Gustav Mahler e Schönberg e molti altri diventavano nostri."⁵

Così la giovane austriaca ricorda gli anni della sua formazione nel dopoguerra, periodo di grandi cambiamenti socio-culturali, soprattutto per le donne. Nelle metropoli europee, a Parigi o a Berlino, ma anche in una città di provincia come Graz, l'emancipazione femminile faceva progressi: l'uguaglianza tra i sessi e il "libero amore" diventavano temi di grande attualità; la produzione ci-

nematografica proponeva un nuovo ideale di bellezza: la bionda nordica dal seno piatto, dalle gambe lunghe, dai fianchi stretti. Lo sport femminile e la grande passione per il ballo - vere contorsioni a ritmi frenetici - contribuivano a spostare la moda verso un modello di donna giovane. Appellandosi agli stessi criteri di funzionalismo presenti nelle arti la moda femminile, in risposta a tutto questo, proponeva uno slancio alla "semplicità" e alla "praticità", con uno stile ridotto all'essenziale.

E Gerti è figlia della sua epoca, come dimostrano (oltre alle lettere di Bobi Bazlen) le numerose fotografie che ritraggono una donna in abiti di linea dritta, in cui è scomparso il punto vita, in gonne corte che mettono bene in evidenza le gambe in calze di seta e in scarpe scollate con tacchi non troppo alti, una donna che porta pantaloni e va a sciare, che sa nuotare e anche guidare un'automobile.

Gerti Frankl è appassionata della danza moderna; finiti gli studi a Vienna, decide di andare a Dresda per studiare da Mary Wigman, una scelta che corrisponde certamente ai gusti dell'epoca. A Vienna le rappresentazioni di Isadora Duncan e di Mata Hari o la danza mimica creata dalle sorelle Wiesenthal avevano suscitato scalpore e lasciato tracce nelle opere di artisti e letterati della *fin de siècle*. Le interpretazioni e le coreografie di Mary Wigman (nata Marie Wiegmann) conquistavano le platee europee e americane del periodo.

Ma al padre non piace tanto questa scelta poco convenzionale per una ragazza borghese, o almeno così Gerti dichiarerà più tardi, e la figlia torna a Graz. Tuttavia, la voglia di danza le è rimasta; una serie di fotografie la ritraggono in costumi fantastici in una danza di ispirazione orientale. E Bobi Bazlen, in una cartolina, del 2 agosto 1928, fa appello all'esperta in questo campo: "Gerti, mi deve insegnare il Charleston" le scrive.

Gerti è innamorata di Carlo Tolazzi, come si capisce da una delle rare missive scritte (e conservate) da lei, in questi anni, una cartolina da Abbazia a Carlo, indirizzata a Bobi Bazlen, il *postillon d'amour*: "Caro Carlo, ho aspettato tutta la domenica. [...] Sto discretamente bene, solo non sopporto bene il clima. O forse la causa è un'altra! [...] Ti aspetto tanto. Vieni presto, ho tanto bisogno di te. Anche Bobi deve venire una volta. Il sabato avresti potuto mandare almeno lui. Vieni molto presto. Gerti."

Carlo Tolazzi è nato il 15 ottobre 1901 a Milano. Il padre Cairoli Tolazzi e la madre Selina (corretto in Selma dopo la sua iscrizione all'anagrafe di Trieste) Mayer si trasferiscono a

Trieste diventata città italiana e, secondo i dati del censimento del 1924, sono residenti in Piazza Dalmazia numero 3. Ma il figlio Carlo si trova già prima nella città ancora asburgica, dove frequenta la scuola media tedesca. Dopo l'esame di maturità compie i suoi studi al Politecnico di Graz e s'innamora di Gerti Frankl. Il rapporto tra i due non è privo di complicazioni, non viene visto di buon occhio da parte dei genitori e rimane un segreto - ma per fortuna c'è l'amico Bobi...

Nell'ottobre del 1925, Gerti Frankl sposa Carlo Tolazzi, a Londra, di nascosto, in "un gesto romantico di ribellione", secondo le parole dell'amico Bobi. Si può immaginare la sorpresa provata da parte dei genitori, dei parenti, dei conoscenti! "Mia cara signora dottoressa, due sorprese in un mese mi sembrano un po' troppe. Circa quindici giorni fa ho ricevuto la sua gentile cartolina da Londra e l'altro ieri l'annuncio del suo matrimonio. Allora ha fatto il viaggio di nozze prima delle nozze? Questo sarebbe certamente un po' originale e troppo moderno," scrive una certa signora Eisenmayer da Vienna, una collega di lavoro di Gerti, per un breve periodo, e ovviamente più anziana di lei: "Porta ancora la treccia lunga? E perché no? Oggigiorno, tuttavia, tutte le donne, giovani o vecchie, vanno in giro con capelli corti alla maschietta, allora perché una donna così giovane come Lei, quasi ancora una bambina, non potrebbe andare in giro con una piccola treccia da Mozart? Ma in ogni caso, dopo mi sono rimessa dalla sorpresa, l'annuncio mi ha fatto tanto piacere, veramente tanto!"

La lettera d'augurio illumina non solo l'aspetto esteriore della sposa novella, ma anche il suo carattere periclitante che certamente ha contribuito alla sua "fuga d'amore": "E' vero che Lei ha un po' la testa balzana, Lei ha bisogno di un uomo avveduto che La aiuti con amore e pazienza a portare avanti la vita."

La giovane austriaca si trasferisce a Trieste e si inserisce molto presto nel nuovo ambiente, certamente aiutata dagli amici conosciuti tramite il marito e tramite Bobi Bazlen. Gerti frequenta casa Schmitz e casa Saba, incontra amici nei famosi caffè della città, va al cinema e a teatro e coltiva i suoi vari interessi: oltre alla fotografia anche la pittura e, soprattutto, la lettura.



Carlo Tolazzi e Bobi Bazlen



Gerti e Carlo Tolazzi

¹ Le carte e i documenti lasciati da Gerti Frankl e gentilmente messi a disposizione dalla signora Maria Cecconi sono raccolti nel Fondo Gerti Frankl Tolazzi nell'Archivio e Centro di Documentazione della Cultura Regionale, presso il Dipartimento di Italianistica Linguistica Comunicazione Spettacolo dell'Università di Trieste. Una prima interpretazione delle lettere di Bazlen è stata offerta dal contributo di Eva Masel per la mostra documentaria *Gerti*, pubblicato in "Quaderni dell'Archivio", 2, Trieste, 1995.

² Leopold Emanuel Frankl, nato il 19.12.1869 a Bisenz, in Moravia, e la madre Stefanie Leopoldine Koppstein in Frankl, nata il 3.12.1881 a Siofok, in Ungheria.

³ Paul Frankl, nato il 6 agosto 1901, morto il 27 aprile 1913.

⁴ Piero Rismondo nacque il 15 febbraio 1905 a Trieste. Negli anni Venti cominciò una carriera giornalistica a Vienna e tradusse le opere di Italo Svevo. Nel 1938 emigrò con la famiglia in Jugoslavia, dal 1945 fino al 1952 era direttore del Teatro Verdi a Fiume. Tornato a Vienna riprese il lavoro giornalistico come critico teatrale, saggista e traduttore (Goldoni, Pirandello). Scrisse alcuni drammi come *Raimund*, del 1937, o *Michaelplatz*, del 1966. Nel 1979 ottenne il premio statale austriaco per il lavoro giornalistico nel campo della cultura (Staatspreis für Kulturpublizistik) e, nel 1986, quello per il lavoro da traduttore (Staatspreis für Übersetzung). Morì a Klagenfurt, il 9 febbraio 1989.

⁵ cfr. Fondo Gerti Tolazzi, minuta di un discorso ufficiale su Piero Rismondo.

Le lettere di Bobi Bazlen a Gerti



Bobi Bazlen

Uno sguardo particolare su tutto ciò è offerto dalle lettere di Bobi Bazlen a Gerti. La corrispondenza (70 lettere, una ventina tra cartoline illustrate e biglietti) copre un arco di 40 anni, dal 1923 fino al 1962, e si divide in due periodi. La parte più cospicua delle missive si estende fino al 1930, anno in cui la fitta corrispondenza s'interrompe bruscamente per essere ripresa solo nel 1952, dopo ventidue anni, con messaggi piuttosto brevi, in un tono più distaccato, limitandosi sostanzialmente agli auguri natalizi e "pasqualini".

Le lettere di Bobi Bazlen a Gerti Frankl Tolazzi sono, in primo luogo, la testimonianza di un'amizizia intensa, ma rispecchiano anche la vita di un ceto medio-borghese triestino, con i suoi usi e costumi, con le sue convinzioni e contraddizioni, con le sue aspirazioni e rassegnazioni, nella seconda metà degli anni Venti - periodo che coincide con l'inizio del governo Mussolini. Ma di politica non si parla, nelle lettere la parola fascismo non viene

mai nominata, anzi! Un giovane intellettuale, amico di Italo Svevo e di Umberto Saba, di Giani Stuparich e altri, racconta piccole storie, ormai parte della Storia, come un incontro con "le due Line" o una visita a casa degli "Schmitz musicali" che diventano lo spunto per riflessioni serie o polemiche acide, per divagazioni generali o commenti ironici.

Un esempio caratteristico dello stile di Bazlen è il passo seguente di una lettera del 1928, che riguarda la traduzione in tedesco del romanzo *La coscienza di Zeno*. Piero Rismondo, all'epoca giornalista a Vienna, è stato il primo a far conoscere le opere sveviane al pubblico tedesco. Nel tentativo di rendere più fluido il linguaggio, il traduttore aveva applicato gravi modifiche al testo, tralasciando interi passi, e Italo Svevo non era d'accordo. Siccome la corrispondenza tra i due è andata distrutta questa lettera di Bobi Bazlen va considerata un documento raro che illumina il rapporto difficile tra lo scrittore triestino e il suo primo fautore nell'ambiente tedesco.

"Alcuni giorni fa, Svevo ha scritto a Pierre di voler rinunciare a lui volentieri (non so per quali motivi). E ha ricevuto una risposta di Piero e un'altra, firmata: Grete Eidlitz-Rismondo. Ho ambedue le lettere a casa mia per "studiarle". Ho dovuto promettere di non mostrarle a nessuno. Non le mostro neanche a Lei, Gerti, beh! Solo per fare un po' di pettegolezzi, ecco alcuni estratti di G.E.R.:

Egregio maestro.....Mio marito è sconcertato dal suo ultimo scritto e perciò ritengo che sia mio dovere chiarire - se possibile - gli equivoci....Ho fatto in modo che mio marito facesse conoscenza con il signor Schwenk.....So bene quanto mio marito abbia lavorato.... So quanto si è lambiccato il cervello su frasi, parole, modi di dire, disperato di non trovare l'espressione giusta, felice di esserci finalmente riuscito...Quante volte mi ha letto ad alta voce e con grande entusiasmo intere frasi e capoversi di quest'opera...L'ho visto piangere solo raramente, ma una volta, tra queste poche volte, ha pianto proprio perché alcuni letterati viennesi avevano giudicato in modo sfavorevole lo "Zeno". "Un uomo come Svevo, così buono, puro, geniale, sulla bocca di questa gente," così deplorava....Non La conosco di persona, egregio maestro, ma...Amo questo libro, ogni parola, ogni riga. Augusta, Ada, Alberta, Carla, Guido sono, per noi, esseri viventi, persone in carne e ossa...E questo mi dà

il coraggio di scriverLe...perché, come già detto, sono io a cacciarlo via ogni notte dalla scrivania...Da parte di alcuni eccellenti critici viennesi il manoscritto è stato considerato un lavoro "buono, scrupoloso e decoroso"... Mio marito è lui stesso autore di articoli e di racconti in lingua tedesca, dei quali uno degli esperti più noti a cui era stato chiesto di giudicarli, aveva detto che sono il lavoro di un letterato "fino e di talento"... Se avesse visto il mio povero Piero, oggi, dopo aver ricevuto la sua lettera - Le si stringerebbe il cuore ... Non dica niente di questa lettera a mio marito. Temo che sia umiliante per lui sapere che ho preso le sue difese. Ma non posso farne a meno, la sua tristezza mi spezza il cuore... Vienna, 11 maggio 1928.

Per favore, Gerti, non dica niente "di questa lettera" a Piero, perché potrebbe umiliarlo sapere, che Lei sa tramite me che io so tramite Svevo che Grete Eidlitz-Rismondo ha preso le sue difese.

CONFESSION DE MINUIT: Sussurrato! (Ma solo perché sono abituato a mantenere le promesse. Mai più! Non è che... ma tuttavia...E' già passato molto tempo, ma ho preferito scrivere. Non sono mica simpatico?)"

Tra piccole cose quotidiane, "problemi pratici" personali e pettegolezzi sul conto degli amici, Bobi Bazlen dedica ampio spazio alla letteratura, alle letture effettuate e consigliate all'amica. "Legga, più presto, per favore, il Kassner e me lo rimandi assieme all'altro Kassner e ai due Trakl perché ne ho bisogno," scrive il 29 novembre 1927. "Ho riletto il *Malte Laurids Brigge* e vi ho trovato il mio motto: A MON SEUL DESIR: Adesso la vita può arrivare", si legge nella lettera seguente. Bazlen affida anche commissioni difficili a Gerti: "Chieda al Suo libraio giovane di tentare di procurarmi le OSSERVAZIONI di Kafka!!!!!!!" scrive il 13 giugno 1929 e insiste nella richiesta, alla fine della lettera: "Forse può mandare qualcuno da tutti gli antiquari di Graz, forse si trovano ancora le OSSERVAZIONI di Kafka".

A messaggi brevi si alternano lettere lunghissime, allo stile telegrafico si alternano narrazioni dettagliate, alla polemica antiborghese si alternano osservazioni convenzionali, al tono serio e talvolta melanconico si alternano espressioni serene, giochi di parole o versi di canzoni popolari tedesche.

Nel rivolgersi all'amica austriaca, Bobi Bazlen usa il tedesco (i messaggi indirizzati a Carlo Tolazzi invece sono scritti in italiano), lingua preferita anche in altri testi pubblicati postumi, come *Der Schiffskaptän*. Nonostante il "Lei" che si danno per tutta la vita, l'amicizia tra i due - basata su una eccezionale confidenza e franchezza - si fa sempre più stretta, tra il 1927 e 1928, fino a delinarsi come un rapporto amoroso. Bazlen si sfoga in effusioni sentimentali, dichiarazioni d'amore, proposte - semiserie - di matrimonio, talvolta anche in critiche nei confronti di Gerti: "Mia cara Gerti, [...] sento veramente un grande bisogno di stare un po' con Lei," scrive all'amica, nel dicembre 1927. "Mi scriva, per favore, subito, se Le sarà possibile, nel caso che venga a farLe visita verso capodanno, per due o tre giorni, a Firenze, stare con me per tutto il tempo e se avrò con certezza l'occasione di stare solo con Lei a lungo. Davvero!" Bazlen, dalla sua villeggiatura a Siusi, scrive, il 9 settembre 1928: "Conosco molto bene i suoi lati diversi; non voglio offenderLa, per l'amor di Dio, e so benissimo che Lei è in-sop-por-ta-bile: egocentrica, spietata, prepotente, calcolatrice, ecc., e proprio per questo finirò per innamorarmi di Lei". Nel novembre del 1929, Bobi propone a Gerti: "Presto ci sposiamo, cara Gerti: non ho niente da fare per tutto il giorno." E non si sa fino a che punto l'intimità espressa nelle lettere abbia trovato riscontro nella realtà.

Sotto questo aspetto le lettere di Bobi Bazlen si leggono anche come un romanzo, in cui l'autore diventa il protagonista principale della narrazione. Attorno a lui non si trova solo Gerti Frankl Tolazzi, cui la corrispondenza è diretta, ma anche un'altra donna, la "Duška"⁶ personaggio che popola le vicende raccontate; Gerti, una donna colta e disinvolta, figlia di un banchiere austriaco, e Duška, una slovena triestina che vive con la sua famiglia in modeste condizioni economiche; Gerti, l'amica spirituale, e Duška, la passione carnale di Bobi.



Duška e Bobi Bazlen

Le tre figure formano un triangolo amoroso al centro del "romanzo", circondato, su un altro piano, da un gruppo di amici chiamati con diminutivi come Sandro, Linuccia o Lollò o con pseudonimi scherzosi come Tobò e Frombolo.

Le lettere di Bazlen sono, in gran parte, un monologo, non solo perché non esiste la controparte del carteggio (le risposte di Gerti mancano), ma soprattutto perché rivelano l'io eccentrico ed egocentrico del personaggio che scrive, che DEVE raccontarsi per sentirsi vivo e per sopravvivere. Bazlen sceglie la corrispondenza privata - in queste lettere privatissime - perché solamente su questo canale di comunicazione diretto e rapido - che oggi sarebbe la posta elettronica - può sfidare, o crede di poter sfidare, la fugacità e l'imprecisione dell'espressione messa sulla carta. "Ho una paura pazzesca della parola scritta, Lei lo sa, perché, messo per iscritto, tutto diventa un'altra cosa e il fatto più orrendo è che era veramente diverso," si legge nella lettera del 2 dicembre 1927.

L'incertezza del significato della parola scritta, per Bazlen, non induce solo a una testimonianza poco affidabile del vissuto ma diventa anche metafora della propria vita. "Il mio timore del compimento [degli auguri] è troppo grande, lo conosco troppo bene e ne conosco anche tutte le sue cause," afferma nella lettera del 6 gennaio 1928. "Andrò avanti a lungo con quel volere e non volere, con esperimenti e fallimenti, e con buoni esiti e nuove scuse. Tuttavia sono cose che ho voluto e che temo di volere ancora."

Come l'autore di un vero romanzo che coinvolge i suoi personaggi in vicende più o meno drammatiche intrecciandole nella narrazione, Bazlen, nelle sue lettere, cerca di incidere sulla vita delle persone che lo circondano, tenta di incrociare i loro destini, facendo esperimenti con la vita affettiva altrui e con la propria. Si rivela come regista di una *comédie humaine*. Siccome è anche protagonista del "romanzo" rimane coinvolto nella trama e cerca di "salvare" il proprio personaggio tramite l'ironia e l'autoironia, o con il paradosso "che è, per noi tutti, l'unica verità erotica". E le lettere trattano, in gran parte, di vicende erotiche, vere *Liaisons dangereuses*, con esiti incerti.....

⁶Duška Slavik, nata il 9 agosto 1902 a Trieste, figlia di Edoardo Slavik e Antonia Lavrencic.

Gerti, Montale e un paio di gambe

Di particolare interesse sono le lettere di Bobi Bazlen che illuminano l'incontro di Gerti con Eugenio Montale, immortalato nella poesia *Il Carnevale di Gerti*, e soprattutto quelle che riguardano la datazione delle varie versioni e rielaborazioni della prima parte della poesia *Dora Markus*.

Nel 1927, dopo un soggiorno a Graz e dopo la villeggiatura con i genitori a Hofgastein, Gerti si trova a Lucca, dove il marito frequenta la Scuola Allievi Ufficiali. Gerti abita all'Hotel Universo, visita la città e i dintorni. Le fotografie scattate durante il soggiorno ritraggono Carlo Tolazzi, un uomo alto e snello che fa la sua bella figura in divisa militare.

Nel dicembre Gerti si trasferisce a Firenze e abita a casa Marangoni, che ospita, nel periodo, anche Eugenio Montale.

La conoscenza di Matteo e Drusilla Marangoni avviene tramite Bazlen, che scrive, il 15 novembre '27: "A Firenze c'è, tra l'altro, Montale (Eugenio). Siccome ho poco tempo e non so che cosa Le serve precisamente, Carlo dovrebbe scriverglielo direttamente. Casella postale 449. Montale conosce tanta gente; e può procurarLe di tutto." Tra i Marangoni, Montale e Gerti nasce una simpatia spontanea e Gerti conia il nomignolo di "Mosca" per Drusilla (probabilmente in analogia a drosofila, il moscerino della frutta).

A casa Marangoni si festeggia - insieme a Bobi Bazlen - il Capodanno. Secondo l'uso austriaco di leggere, a mezzanotte, il futuro dalle deformazioni del piombo, fuso in un cucchiaino sopra una candela e gettato in un unico colpo nell'acqua fredda, Gerti intrattiene la compagnia - e ispira al Montale una poesia, *Il Carnevale di Gerti*.

Nel gennaio del 1928 Gerti abita di nuovo all'Hotel Universo. "Mia cara Gerti," scrive Bazlen, "solo adesso, ritornato a Trieste, mi rendo conto delle tante cose che non Le ho raccontato, il che spiega quanto potevo dimenticare lì, da Lei. E Lei, Gerti, capisce quanto Le sono grato per quei due giorni". Di nuovo a Firenze, a casa Marangoni, a Gerti arrivano lunghe lettere dall'amico Bobi, in pena per la salute dei suoi zii e disperato a causa del rapporto burrascoso con Duška Slavik. "Cara Gerti, per favore, mi prometta, a stretto giro di posta, che mi 'aiuterà'. (Il tutto



Carlo Tolazzi



Eugenio Montale



Drusilla Tanzi, la "Mosca"

senza tragicità). E del resto posso, semmai, aiutarmi da solo. Ma, in ogni caso, me lo prometta, per favore, solennemente”, scrive il 20 febbraio 1928.

Dopo il suo ritorno a Trieste Gerti rimane in contatto con i Marangoni, come testimoniano le molte cartoline illustrate ricevute, tra il 1928 e il 1931, e conservate tra le sue carte, firmate Matteo, Drusilla e, quasi sempre, anche Eusebius. Del poeta esistono quattro cartoline e una lettera (dattiloscritta), tutte del 1928, indirizzate a Gerti.

Il novembre del 1928 vede Gerti per l'ultima volta a casa Marangoni, in via B. Varchi, 6, dove la raggiungono sei lettere di Bazlen, tra queste una con l'annuncio della morte della zia di Bazlen. “Racconti tanto di Dora Markus a Eusebio, vuole fare ‘della materia’ una poesia,” si legge nella stessa lettera, del 22 novembre 1928. “(Anche se, in verità, dovrebbe bastare il solo nome - potrebbe essere, p.e., ‘l'idea di fondo’. Stendhal: De l'amour, la nostra esperienza personale (Gerti: ‘Non essere troppo modesta’) ecc.)”

Dora Markus è un'amica di Gerti che Bazlen incontra a casa Tolazzi - rimane affascinato “delle gambe meravigliose” della donna viennese, degne di essere immortalate. “Falle una poesia”, scrive, il 25 settembre 1928, a Eugenio Montale; il poeta obbedisce e crea un personaggio misterioso. A suscitare l'immaginazione poetica Bazlen manda anche una foto



di un paio di gambe femminili.

Interessante per quanto riguarda la datazione delle varie versioni e rielaborazioni della prima parte della poesia *Dora Markus* è un passo di una lettera di Bazlen, del novembre 1929: “Montale sta lavorando alla poesia: Dora Markus. Diventerà carina. Lo faccia sapere a Dora.”

Dopo la morte dello zio, Bazlen smette di lavorare, va “in pensione”, come scrive a Gerti: “Io: Presto senza soldi. E storie, sgradevoli. Il resto molto bello, in pensione. Leggere e scrivere, una lampada verde. Un flirt con mamma. Oggi, come spesso, ho dichiarato a mamma che voglio sposare e sposerò Lei, e solamente Lei.” E ovviamente Bazlen va a trovare l'amica in Austria; il 16 dicembre 1929 scrive a Montale, che è ritornato “dal viaggio di nozze con Gerti.” In Moravia ha rivisto Dora Markus - e anche le sue gambe: “Porta stivaloni altissimi, adatti per camminare nella neve.”⁷

Se le gambe della fotografia famosa fossero veramente di Dora Markus o quelle di Gerti o di un'altra donna rimane un mistero; ma l'ipotesi che Dora non sia mai esistita⁸ è fuori luogo: nel Fondo Gerti Frankl Tolazzi si trovano due lettere autografe di Dora Markus (in tedesco) che testimoniano - oltre le lettere di Bazlen - l'esistenza di una donna in carne e ossa, la vita difficile di un'ebrea viennese, emigrata, nel 1938, a Londra.

Anche la “pista ungherese” seguita da alcuni ricercatori, intenti a dare un volto e un'identificazione precisa alla figura montaliana, si rivela sbagliata in quanto ha portato a un'omonima dell'amica di Gerti. L'indagine - diventata anche argomento di un convegno tenutosi a Marina di Ravenna nel corso dell'inaugurazione di una Piazza Dora Markus⁹, nel 1997 - è partita da una studentessa ungherese per la sua tesi di laurea e poi ripresa da una giornalista e uno storico locale. Basato su testimonianze di persone anziane e ricerche negli archivi e cimiteri ungheresi e austriaci il lavoro giornalistico ha portato alla luce i dati di Dorottya Márkus in Jettmar, nata a Csénye in Ungheria, poi trasferitasi a Graz, dove è sepolta. Dora Márkus Jettmar era una *riservata maestra di pianoforte*¹⁰ e frequentava la chiesa protestante di Graz; nel 1939 ha chiesto, in un autografo, il cambiamento di cittadinanza,

dopo aver ottenuta quella tedesca. Arrivata a Trieste, la ricercatrice è rimasta molto delusa: la calligrafia di Dora Márkus Jettmar non combacia con quella delle lettere di Dora Markus, l'amica di Gerti, un'ebrea che sicuramente non avrebbe mai ottenuto la cittadinanza del *Deutsches Reich*, nel 1939.

Nel maggio del 1930, Gerti abita da Dora Markus a Vienna IX, Porzellangasse 48. Da Bazlen le arriva solo una lettera, in stile telegrafico; non sta bene, si sente "floscio e sempre fisicamente stanco. Medicine, iniezioni, riposo, sonno."

Con l'indirizzo di questa lettera è stato facile arrivare ai dati anagrafici di Dora. Come i genitori di Gerti anche la famiglia Markus – nome molto frequente nell'Impero austro-ungarico – fa parte del ceto di ebrei assimilati che si era stabilito alla fine dell'Ottocento nell'Impero, a Vienna. Il padre, Albert Emanuel, nato il 17 luglio 1851 a Wagenstadt nella Slesia, era procuratore di professione. La madre, Hermine Strassmann in Markus, nata il 20 agosto 1866, ha le sue origini nella Moravia. Dal matrimonio nacquero due figli, Hermann e Dorothea, nomi certamente non scelti a caso ma con forte riferimento alla cultura dell'epoca, dominata della letteratura classica tedesca, di Goethe, di Schiller. Hermann nacque il 24 agosto 1890 a Vienna, seguito da Dorotea (dunque, già dalla nascita con un "stigma" letterario), in breve Dora, il 7 luglio 1900. La famiglia abitava, dal 1901, nel nono distretto di Vienna, Porzellangasse 48. Il fratello di Dora, sposatosi con Stefanie Wiener, lasciò la casa paterna nel 1923 e abitava, dal 1928, nell'ottavo distretto, Kupkagasse 6/8, dove anche la sorella Dora, dal 10 maggio 1938 aveva denunciato la propria residenza.

Il padre morì il 23 settembre 1937. La madre rimase nella casa di Porzellangasse fino al 1939, poi cambiò alcune volte casa, a brevi intervalli. Nella sua ultima dimora nel secondo distretto (ancora oggi popolato da ebrei), il 28 luglio 1942 fu arrestata e deportata a Theresienstadt, dove morì nel 1943.

Il 3 dicembre 1938 Dora partì ufficialmente per l'Inghilterra; il 21 marzo 1939 il fratello lasciò la casa di Kupkagasse, insieme alla moglie e i due figli, Eva Erika, nata nel '23, e Friedrich, nato nel '27, con destinazione sconosciuta.

Nel lascito di Gerti Frankl si trovano due lettere di Dora Markus, che raccontano la storia di un'ebrea emigrata in tempo per riuscire a scappare all'olocausto. La prima, datata il 15 febbraio del 1947 viene da Londra:

"Cara Gerti [...] Adesso ti racconterò di me. Come sai, nel dicembre del '38, sono venuta a Londra e facevo, fino al '42, la donna di servizio, il che non è stato sempre facile e piacevole. Nel 1943 ho trovato lavoro in una fabbrica (150 impiegati) e sto molto bene. Guadagno molto bene e naturalmente ho tanto lavoro. Applichiamo perle di plastica su vestiti, vuol dire dipingiamo vestiti. Chi avesse pensato che io sarei finita tra le artigiane-artiste. Ma così si vede di nuovo tutto quello di cui sei capace se c'è bisogno. Nonostante il fatto che sto molto bene qui ho l'intenzione di andare in America da Hermann. [...] Mi piace molto l'Inghilterra e sono convinta che, se un giorno andrò negli USA, soffrirò di nostalgia di Londra; una cosa che non mi è mai successo con Vienna, se ho degli incubi, sogno che sono a Vienna e se mi sveglio sono tutta contenta di essere a Londra. [...]

La storia con il poeta Montale è strana; del resto, se non sbaglio, l'ho conosciuto una volta, ciò che però non potrebbe essere la causa dell'avermi dedicato una poesia. Che fine ha fatto Bobby Bazlen?

Sono molto curiosa di saperne di più da te e se posso esserti d'aiuto in qualsiasi modo lo sai bene che lo farò con grande gioia. Devo spedirti un pacco di viveri? Anche se in Inghilterra le cose non vanno tanto bene, io sto sicuramente meglio di te. Mi scrivi di che cosa hai più bisogno. Così spero di avere presto tue notizie dettagliate. Allora su con la testa.

Cordialmente Dorl"

Da Chicago viene la seconda lettera, del 13 dicembre 1952:

“Cara Gerti, non ho idea se questa lettera ti raggiungerà, ma ci provo, in ogni caso. Da 5 anni sono ormai a Chicago, ho un appartamento carino direttamente di fronte a Hermann e Steffi e sto lavorando da contabile in una grande ditta. Grazie a Dio stiamo tutti molto bene. La figlia di Hermann è sposata da tempo, vive in California e ha due figli molto carini. Anche Fred (Fritz), il figlio, è sposato e ha già una figlia. Vive a Chicago e ha una casa incantevole e una moglie molto carina. Io non sono sposata ma ho un amico molto caro (già da 4 anni), che però negli ultimi 4 mesi è stato in Israele ma che ritornerà domenica. Che cosa ti è successo in questi 6 anni? Non hai forse l'intenzione di lasciare l'Europa e di venire negli Stati Uniti? Hai tanti parenti qui, no? Che fine ha fatto Anny Koppstein e tutti i tuoi altri parenti? [...] Ma, in ogni caso, loro sono felici di essere negli Stati Uniti. Oggi non voglio scrivere di più. Spero che la lettera ti raggiungerà e mi farebbe un grandissimo piacere di avere le tue notizie, molto presto e molto buone. Per oggi tutto il bene,

cordialmente, tua Dorli.”

L'ultima notizia su Dora Markus si trova in una carta intestata Israelitische Kultusgemeinde di Graz, scritta da un amico personale di Gerti, con una firma illeggibile: “Di Dora Markus ho spesso delle notizie di San Francisco, sta così così, ” si chiude così questa lettera scritta il 22 luglio del 1978 - poco dopo il settantottesimo compleanno di Dora.



⁷ R. Bazlen, *Lettere a Montale*, in *Scritti di Roberto Bazlen*, a cura di Roberto Calasso, Milano, Adelphi, 1984, p.387.

⁸ Giulia Savorgnani, *Bobi Bazlen*, cit., p.52.

⁹ Carlo Donati, *Identikit di una musa lontana*, in "Il Resto del Carlino", 27.10. 1997

¹⁰ titolo di uno degli articoli pubblicati sul giornale "Vas Népe", giugno 2002.

Gli amici a Trieste

Durante gli anni della scuola tedesca, Carlo Tolazzi stringe un'amicizia destinata a durare a lungo con alcuni discepoli, tra i quali Bobi Bazlen e Carlo Gruber. I tre formano, assieme a Lionello Stock e Piero Rismondo, un gruppo affiatato di amici che accoglie Gerti, la fidanzata di Carlo, a braccia aperte.

Lionello Stock¹¹, membro di una nota famiglia industriale triestina, scrive a Gerti (ormai la signora Tolazzi) una cartolina postale (senza data) indirizzata a Vienna,

Hotel de France. Il messaggio ironico, mette in luce il rapporto stretto con gli amici rimasti a Trieste, e, soprattutto, il ruolo determinante conquistato dall'austriaca:



A casa Tolazzi in Viale Regina Elena, 17 (oggi Viale Miramare)

"Cara Gerti

*Resoconto della cena degli scapoli: dopo aver mangiato, operazione che ha esaurito tutte le nostre risorse energetiche, non ci rimane sufficiente spirito per scriverLe (in quattro) la solita frase spiritosa che attesti come noi siamo intelligenti. Tobò medita dormendo, Bobi ed io ci facciamo versare il tè dall'ancella in modo irreprensibile. Carlo pensa agli inconvenienti che portano l'ospitalità agli amici del nostro tipo. Tutti sentiamo la mancanza e deploriamo la prolungata assenza dell'angelo tutelare di questa tavola rotonda."*¹²

Anche Carlo Gruber¹³ è affascinato, quasi invaghito della moglie del suo amico Carlo Tolazzi. Tra le carte conservate da Gerti si trovano 11 lettere - scritte in tedesco e firmate Tobò o Tobotschi - che mettono in evidenza non solo un grande affetto ma anche l'estro spiritoso e la vena narrativa del futuro dirigente industriale. Il 1927 è il periodo più intenso del rapporto amichevole tra i due; Carlo Gruber si effonde in complimenti a Gerti: "Mia cara Schlumpin, Lei è proprio il tipo più carino di tutto il mondo" (il marito diventa, per analogia, "Schlumpu"), o "Egredia signora Zipankepek, come è gentile a scrivermi sempre in modo così gentile."

Nell'agosto lo stesso Carlo manda un breve messaggio a Gerti, che sta con i genitori in villeggiatura a Hofgastein: "Nobile e amata Schlumpin, è arrivata bene? Il mio corpo è andato a Trieste, ma la mia mente era con Lei sulla montagna (Tauern), brulla, gelida, frustata dal vento. Alla stazione c'era il fedele Bobi e siamo andati da me, dove gli ho raccontato tutto." Gerti conquista non solo gli uomini, ma anche le donne: "Ha fatto veramente colpo sui miei parenti," si legge nella lettera del 6 aprile 1927. "Mia cugina mi ha scritto il giorno dopo per sapere chi fosse la ragazza così carina e simpatica che le aveva fatto visita. Lei è stata considerata una vera e propria triestina anche se aveva detto di essere austriaca."

Ogni lettera riassume le vicende degli amici e si delinea come un vero e proprio breve racconto:

"Nello è tornato molto allegro dalla sua avventura austriaca e al momento è entusiasta di una donna viennese. Ha fatto qualche accenno a alcuni piccoli incidenti accaduti duran-

te la gita in automobile, ma è molto impressionato dal Suo talento da *chauffeuse*, che non può apprezzare in modo adeguato.

Schlumpu va in giro da solo, triste come una gallina malata, e dice che la vita senza di Lei non vale niente. Bobi ed io lo assistiamo in modo cupo e così, ogni tanto di sera, facciamo delle passeggiate melanconiche e pensiamo come sarebbe bello, se ci fosse Lei. Al cinema non ci si pensa nemmeno, perché, da tre settimane, mettono in programma solamente i film più orrendi, da fondo di magazzino, che hanno almeno dieci anni. [...] Durante la Sua assenza mi è capitato quanto segue: sono stato nominato direttore del nostro reparto di seta artificiale e di prodotti chimici ad Amburgo e devo andarci all'inizio di maggio. Nello stesso tempo la Camera di Commercio di Monaco mi ha dato una risposta molto gentile e mi ha comunicato che la mia richiesta è stata sottoposta a un esame benevolo e sarà chiarita dopo Pasqua, con altre parole, la cosa è quasi certa."

Di interesse particolare sono i passi di questa lettera, del 6 aprile 1927, che parlano dei personaggi letterari della città, di Svevo, di Saba e sua figlia Linuccia, con i quali Carlo Gruber e i suoi amici erano in rapporto:

"Bobi sta molto meglio, negli ultimi tempi, non è più nervoso, chiacchiera e partecipa a tutto. L'altro giorno mi ha accompagnato da mia sorella (che sta abbastanza bene). Vuole lasciare il lavoro da Reindl e comincia a capire come è difficile staccarsi, una volta attaccati, da questa carta moschicida che è Trieste. Svevo ha scritto, a suo favore, a un suo amico a Parigi e avrebbe trovato qualcosa per lui a Milano, da qualcuno che lavora con i bachi da seta. In un primo momento, Bobi non era del tutto contrario, ma poi, quando si è trattato di scrivere la domanda, ha dichiarato che, prima di avere a che fare con un'esperienza simile, voleva pensarci sopra. [...]"

Recentemente sono stato dai Saba. Il vecchio, da quando ha il pianoforte, è in uno stato di cretinismo infantile e dà agli spettatori o piuttosto ascoltatori un'impressione grottesca che fa venire i brividi. Il vecchio sta seduto con un sorriso infantile davanti al pianoforte, strimpellando una melodia con una mano e sbagliando ogni seconda nota, si eccita e dice: "*Ostia, un momento prima lo savevo a perfezion*". La vecchia sta come sempre, ma Linuccia sta male e, durante una passeggiata con il cane, mi ha aperto il suo cuore. I genitori vogliono assolutamente trovarle un qualsiasi posto da impiegata e lei si difende con le unghie e con i denti. Non direi che Linuccia sia proprio un carattere molto dinamico, ma questo non vuol dire che deve finire come una segretaria qualsiasi."

Questi "racconti" spaziano oltre i confini della sfera privata e delineano un quadro generale del ceto borghese triestino, al quale Carlo Gruber e i suoi amici appartengono. Oltre ai dettagli sulla vita privata, le lettere disegnano l'immagine della vita culturale del periodo, soffermandosi su serate a teatro o al cinema, o su incontri nel "salotto" di Elsa.

Elsa Oblath, sposata al commerciante tedesco Fritz Dobra, è la sorella maggiore di Elody Oblath, una delle *Tre amiche* di Scipio Slataper e moglie di Giani Stuparich. Casa Dobra è un punto d'incontro frequentato da Carlo Gruber e dai suoi amici, i Tolazzi, Nello Stock, Piero Rismondo, inoltre da Linuccia Saba, la pittrice Leonor Fini, Pino Menassè e altri. Non manca Bobi Bazlen, che parla spesso di Elsa nelle sue lettere. Nelle lettere di Carlo Gruber la signora Dobra appare come una figura materna per i giovani intellettuali: "Elsa è a posto e stanca, trascorre le sue giornate tra i parenti in ospedale e, di sera, mezz'ora, con suo Tobolino. Poco fa si è molto offesa perché, per caso, Nello ed io l'abbiamo piantata per due giorni di seguito. Le scriva in modo carino perché anche la Sua scomparsa senza spiegazioni l'aveva rattristata." Così Carlo Gruber si rivolge a Gerti, nella lettera citata, e il 4 maggio 1927 scrive: "Il fratello di Elsa si è infine spento e perciò lei ha avuto tante agitazioni e fatiche, perché tutto si era concentrato attorno a lei. Noi quattro [Tobò, Nello, Bobi, Carlo] siamo stati al funerale e abbiamo accompagnato la salma fino alla galleria. Rovani¹⁴ ha fatto la maschera mortuaria e Elsa dice che è commovente e orribile nello stesso momento, perché la faccia sembra come viva."

Questa lettera affronta anche il tema della vita religiosa degli ebrei a Trieste, e dal racconto emerge l'atteggiamento poco ortodosso, tipico degli ebrei assimilati:

"Sono stato invitato allo spozalizio del signor Lichtenstadt, ma c'è stato uno scandalo molto grave. Naturalmente era un matrimonio di rito ebraico e la cerimonia si svolgeva nella casa della sposa. In questa occasione si deve alzare un baldacchino sopra le teste della coppia e anch'io sono stato scelto per questo onore. Ad un tratto, quando tutto era già in pieno corso, all'assistente del rabbino sono venuti gravi dubbi sulla mia appartenenza religiosa. Sono stato costretto a confessare, a mio scorno, che sono solo mezzo ebreo. Dopodichè questo ha dichiarato che non basta e io ho dovuto ritirarmi con vergogna. Anche se i presenti ridevano con benevolenza, Lei può immaginarsi come il povero Tobotschi si è trovato in imbarazzo, a lungo, con le orecchie rosse rosse."



"Frombolo" a Viareggio, nel 1927

Frombolo è Aurelia Benco¹⁵, la figlia di Silvio e Delia Benco. Bazlen si esprime in modo caustico sul conto della donna, futura moglie di Carlo Gruber, le polemiche e gli scherzi, tra gli altri sul busto corposo di Frombolo, costituiscono quasi un filo conduttore delle lettere. Ma anche Gerti non va d'accordo con Aurelia Benco, come si capisce dalla lettera di Bazlen, del 17 settembre 1927: "Tobò e Frombolo si sposeranno; probabilmente assai presto. Le famiglie d'accordo. Molto felici, etc. Una volta, a Villaco, Lei ha parlato con Clara Gruber senza troppo rispetto di Frombolo. E' stata una cosa che 'ha fatto molto male' a Tobò. [...] Può pensarci come vuole e comunicarne con Bobi che sarà molto contento di qualsiasi meschinità che gli dirà."

Aurelia Benco e Carlo Gruber si sposano il 4 marzo 1928. "Ieri la signora Aurelia Gruber-Benco, figlia di Silvio Benco, superando la prova a pieni voti e con lode, ha preso la laurea in scienze agrarie all'Università di Bologna. La tesi da lei svolta, lodatissima dal Collegio della Facoltà, s'intitola *L'agricoltura nelle province di Trieste e di Gorizia*". L'inserito, tagliato dal giornale è inserito, il 26 novembre 1928, nella lettera di Carlo Gruber a Gerti, che sta a Firenze, a casa Marangoni.

Nelle lettere di Bazlen si parla di altri amici in comune, del pittore Schiffrer, della pittrice Leonor Fini, chiamata Lolò, di Pino Menassè, allora giornalista del "Popolo di Trieste" e di altri ancora, dei quali non si trovano missive tra le carte conservate da Gerti.

¹¹ Lionello Stock, nato a Spalato, il 1 agosto 1901.

¹² Le lettere scritte in italiano in originale, sono riportate in corsivo per distinguerle da quelle tradotte dal tedesco.

¹³ Carlo Gruber è nato a Trieste, il 23 giugno 1902.

¹⁴ Lo scultore Ruggero Rovani

¹⁵ Aurelia Benco Gruber, nata a Trieste, il 22 giugno 1905, personaggio importante nella vita culturale della città. Dal 1951 fino al 1971 diresse "Umana", rivista di politica e di cultura, riprendendo la testata che, nel 1918, era stata del padre Silvio Benco.

Anni difficili

Nel romanzo *Lo stadio di Wimbledon* di Daniele Del Giudice, Gerti fa vedere al protagonista le vecchie fotografie di suo marito e di Bobi Bazlen, di se stessa e di un'altra donna; parla del suo matrimonio distrutto a colpa di Bazlen che voleva sbarazzarsi della sua amante passandola a un altro, a Carlo, appunto. Nelle lettere a Gerti si trovano solo alcune allusioni di Bazlen che possono essere interpretate in questo senso. Ma certamente l'interruzione



Gerti con il suo cane Waudi, nel 1932

della corrispondenza è un indizio chiaro di un evento grave nella vita di Gerti e in quella di Bobi.

Infatti, Carlo Tolazzi s'innamora di Dušica Slavik e lascia la moglie, probabilmente dopo il 1932, perché il 7 luglio 1932 manda ancora un messaggio scherzoso a Gerti:

*"Oggetto - Rientro in sede
Al Signor Comandante del Gruppo Distaccato Gerti
I. Si nota l'assenza prolungata di V.S. da Trieste;
II. Non se ne comprende bene il motivo;
III. Necessita rientro in sede di V.S.;
IV. Pertanto ordiniamo alla S.V. di raggiungere al più presto la frontiera, sorpassarla e presentarsi a questo Comando entro il giorno 10 corrente ore 24
V. Accusare ricevuta
Dal Comando Di Presidio
Il Comandante
Carlo Maritazzo
P.C.C. L'aiutante di campo Maestrelli"*



Gerti con Ferry

Secondo i dati del censimento del 1935, Carlo Tolazzi e Dušica Slavik risultano residenti a Bergamo. Il 10 agosto 1935 nasce il figlio Marco Slavik, seguito da Sonja Slavik, nata il 23 luglio 1936, a Bergamo, come il fratello. Carlo Tolazzi ritorna a Trieste, nel 1946, e abita in via Rossetti, 3. Nel 1949, anche Dušica Slavik torna da Bergamo nella città materna e abita con Carlo e con i figli in via Piccardi 43, poi in via Settefontane 65, e dal 1953, in via Mantegna 8. Nel 1960 la famiglia si trasferisce a Pescara. Il 23 novembre 1974 - appena ciò diventa possibile per la legge italiana - Gerti e Carlo Tolazzi divorziano.

Bobi Bazlen trova in Ljuba Blumenthal un'amica per tutta la vita. E Gerti?

Per ricostruire la sua vita bisogna far ricorso al suo "diario segreto", alle fotografie che la ritraggono: una donna in cappotto e cappello eleganti al braccetto di un uomo alto e snello, o in costume da bagno appoggiata alle spalle dell'uomo muscoloso di nome Ferry (come si legge sul retro di una foto).

Tra il 1934 e il 1935 il capitano Ferry manda una serie di foto dei suoi viaggi a Gerti, che abita in via

Luzzatto 20, in una piccola casa con giardino e con una splendida vista sul Golfo di Trieste. Aden, Celebes o il Canale di Suez sono alcune delle tappe della nave, sulla quale lavora Ferry che scrive in tedesco: "Weihnachten 1934, Calabar (Nigeria)" si legge sul retro di una foto, o "Um das Cap der guten Hoffnung, Jänner 1935, Capetown, Hafen-Einfahrt". Nel luglio del 1935 il capitano si trova a bordo della S/S Salvator I a Messina; dell'anno seguente è una foto che lo ritrae, circondato dal "dottore e prima della partenza" della nave tra Zara e Bari (così si legge sul salvagente nella foto). Probabilmente nel 1937, Gerti si trasferisce in via Italo Balbo (dopo il 1945 via Belpoggio), al numero 26, nella casa dove ha vissuto fino alla sua morte.



Gerti con i genitori a Badgastein, anni Trenta

I genitori di Gerti ovviamente stanno in pensiero per la figlia, lasciata dal marito. Anche la loro situazione sta peggiorando - la morsa intorno agli ebrei si fa sempre più stretta. Il 9 marzo del 1937 Steffy Frankl scrive alla figlia: "Papà e io lavoriamo ambedue in banca. Papà soffre di un catarro bronchiale che lo disturba nel sonno e tossisce molto. [...] Da noi non c'è niente di nuovo. Dobbiamo lavorare sodo per recuperare le spese, perché le entrate sono diminuite dopo il cambiamento delle regole per le banche. A Pasqua ci piacerebbe venire giù [a Trieste]." I consigli pratici e le ricette per pasti semplici, aggiunti alle lettere, documentano le preoccupazioni della madre, una donna di casa parsimoniosa.

Dopo l'Anschluss, nel marzo del 1938, la vita degli ebrei austriaci diventa sempre più difficile. In giugno il padre di Gerti viene arrestato a Vienna con l'accusa di un trasferimento illegittimo di denaro all'estero, ma viene rilasciato presto. Tanti giovani ebrei disperati lasciano l'Austria; il cugino di Gerti, Franz Koppstein, si trasferisce con la moglie Anny in Italia per raggiungere gli Stati Uniti; l'amica Dora Markus emigra a Londra. Ma la generazione dei loro genitori non vede il pericolo e si rifiuta di abbandonare la patria nonostante le repressioni e le umiliazioni sempre più gravi. Leopold e Steffy Frankl vivono a Vienna e Gerti cerca di persuaderli di venire in Italia, ma invano. Nel 1942 i genitori vengono arrestati e deportati; il padre, malato di cuore, muore a Theresienstadt e la madre perde la vita in un campo di concentramento in Polonia.

Degli anni difficili Gerti - tornata a Trieste - parla in una lettera, del 25 novembre 1948, a Fritz Stassmann, suo amico d'infanzia a Graz:

"Se dovessi descriverti tutto ciò che ho vissuto nel frattempo, diventerebbe una lettera troppo lunga. Ti darò solo un breve accenno. Fino l'autunno del '43 la mia vita è stata quasi normale, non ci sono quasi stati attacchi aerei [...] Con l'arrivo dei tedeschi tutto è cambiato. Tutti gli ebrei sono fuggiti, in parte sono stati presi e bruciati, in parte sono riusciti a nascondersi in Italia, dato che a Trieste la situazione era particolarmente grave. Il numero degli ebrei era basso, sono stati accolti dai monasteri, gli impiegati procuravano loro documenti falsi. Io sono rimasta nelle vicinanze e ho accettato un posto di traduttrice in un comando tedesco dove ho lavorato per otto mesi - ma contro i tedeschi (quasi come una partigiana) - e ho avuto la soddisfazione di salvare la vita a molte persone. Nel gennaio '44 è stato emesso contro di me un mandato d'arresto da parte delle SS di Trieste e non vi ho potuto tornare (lavoravo a 80 km da qui e passavo tutti i week-end a Trieste); poi ho continuato la mia attività per altri sei mesi, per fuggire in seguito alla frontiera svizzera, dove mi raggiunse il mandato d'arresto, e sono



Gerti a Palmanova

dunque dovuta andare in montagna. Quando anche lì non potevo più rimanere, sono andata a Milano, dove ero in contatto con organizzazioni partigiane. Nel dicembre del '44 sono stata arrestata dalle SS in una delle strade principali di Milano, ma sono riuscita a fuggire su un tram in corsa (con Waudi) e sono tornata alla frontiera svizzera dove ho poi vissuto con una famiglia siciliana. Durante gli ultimi mesi ho aiutato famiglie di ebrei a passare la frontiera svizzera (senza accettare una ricompensa) e l'ho fatto fino alla fine della guerra, senza complicazioni. Nel giugno del '45 sono tornata a Trieste, senza soldi e abbastanza malridotta dal punto di vista della salute (da mesi mangiavo solo patate senza nient'altro). Ho preso possesso della mia abitazione, o di quello che era rimasto. Poi ho

continuato la fame finché non arrivarono i pacchi dagli USA. I parenti, Lilli Zerkovitz, Franz Koppstein, Anny Koppstein dall'Australia mi aiutarono a rimettermi in piedi."

Da una lettera di Gerti, del 1946, scritta in italiano e indirizzata alla Procura Generale di Trieste emergono le circostanze nelle quali lei aveva lasciato la città:

"La sottoscritta considerata di cosiddetta razza ebraica abita da parecchi anni nello stabile via Moisè Luzzatto [ma Gerti abitava già in via Belpoggio!] 26. Avendo saputo che ancor prima del 1943 i suoi vecchi genitori, residenti a Graz, erano stati deportati in un campo di concentramento in Germania dove morirono, dopo l'8 settembre 1943 vale a dire dopo l'occupazione di Trieste da parte dei nazisti si decise ad abbandonare questa città portandosi a Palmanova. Qui trovò un'occupazione presso il Municipio e allorquando si insediarono dei reparti della Wehrmacht in tale cittadina essa venne assunta del rispettivo comando quale interprete incarico che accettò sperando che così non sarebbero sorti dei sospetti relativamente alla sua 'arianità'.

A Palmanova venne a conoscere diversi ufficiali della Wehrmacht, fra cui il maggiore dei pionieri Hellmuth Weidlich. In occasione del Natale 1943 la sottoscritta ricevette una licenza che trascorse a Trieste e il maggiore Weidlich per cortesia le inviò un albero di Natale con una lettera di auguri a mezzo del suo attendente.

Dopo che l'attendente ebbe consegnato l'albero e la lettera alla sottoscritta nella sua abitazione di via Moisè Luzzatto 26 egli venne affrontato sulle scale del suddetto stabile da una signora, la quale in lingua tedesca gli dichiarò di avvertire il suo ufficiale che la sottoscritta era ebrea da Vienna e che non aveva per conseguenza bisogno di un Albero di Natale, che essa conosceva perfettamente la sottoscritta, e che sapeva non essere la stessa maritata né dottoressa, che conosceva suo 'marito' e che stesse attento, perché era 'cattiva'.

Un tanto venne riferito a voce e in iscritto dal maggiore Hellmuth Weidlich alla sottoscritta, la quale allega alla presente denuncia il brano della lettera del detto maggiore a lei diretta in tedesco e in traduzione italiana.

La signora che fermò l'attendente e che gli fece le suindicate dichiarazioni è la signora Alice Vukelich in Rupp fu Giorgio e fu Antonietta Visin-Fini, nata il 7 agosto 1889

a Fiume e qui residente in via Moisé Luzzatto n.26. Presente al colloquio fra quest'ultima e l'attendente era la portinaia d'allora della casa via Moisé Luzzatto n.26, signora Margherita Cebottin.

In seguito a tale fatto la sottoscritta decise di abbandonare Palmanova rifugiandosi a Tirano, dove trovò rifugio presso il signor Armando Tiplaldi ispettore di dogana a Tirano e attualmente a Ponte Tresa (Varese).

Dopo qualche tempo la sottoscritta informata da amici che la S.S. tedesca aveva spiccato mandato di cattura contro di lei perché 'di razza ebraica'; essa abbandonò immediatamente Tirano rifugiandosi altrove. Effettivamente quattro giorni dopo lasciata Tirano si presentarono dei soldati della S.S. per arrestarla. Gli stessi parlarono col signor Armando Tiplaldi, al quale i soldati della S.S. diedero in visione documenti relativi alla sottoscritta, dai quali risultarono i nomi di due persone che la denunciarono e fra queste figurò il nome della signora Alice Rupp. La sottoscritta ritiene doveroso portare un tanto a conoscenza di codesta Podestà Generale."

Tra le carte conservate da Gerti Frankl si trovano anche alcuni autografi del suo periodo trascorso a Milano. Nell'autunno del 1944, descrive in forma epistolare le avventure vissute assieme al suo cane Waudi nella città bombardata, in uno stile telegrafico e - nonostante la drammaticità degli eventi - non privo di comicità (l'originale è in italiano):

"Da 30 minuti giro per trovare un Bar con caffè caldo e per appoggiarmi per poter scrivere a Voi. Di quello che ho vissuto da quando lasciato la stazione scriverò un film, o almeno una novella. La signora molto buona, carina se anche un po' matta, la casa elegante, adatta a me, posto ideale, tutto - solo che la casa non esiste più. Domenica, col bombardamento è crollata. E poi, alle 11 ½ di sera, mi sono lavata viso e mani e mi sono coricata sul letto, tra le mura della stanza dedicata antecedentemente a me, coi mie lenzuola di lino e ho dormito profondamente fino alle 7 di stamattina. Waudi sempre in braccio, per non farlo precipitare né tagliare le zampine. [...] Sono stanca, e così sospesa nel mondo e l'aspetto delle rovine l'accentua ancora. La signora ha anche un bel impiccio con me. Non vorrei altro che riposare e dormire. Dopo la vita così regolata delle ultime settimane, mi sento come non io. Mangiato abbiamo molto bene e anche mangiabile per 40 lire inclus. [...] Non sono triste. Sono un pesce fuori acqua e non sono io, a chi succede tutto questo."

Questa lettera, del 13 settembre 1944, e anche le altre sono firmate con il nome "Olga". Il giorno dopo Gerti scrive:

"Allarmi ieri 2, uno di grande pericolo stavo giusto al centro e sono andata nel duomo, già che con Waudi non posso entrare in nessun ricovero. Poi non era niente. Adesso, che scrivo siamo in preallarme. Sono nello stesso bar di ieri, dove c'erano 15 morti, per il crollo del ricovero. Da questo rione non c'è una sola casa intera. Questa sarà in seguito la ragione per cambiare stanza. Per ora sono così sfinita, che voglio solo dormire e essere sola con un tetto e mura. Avevo forti tosse e giramenti di testa, per la polvere delle macerie. [...] Waudili certo starà meglio in campagna. Va anche lui in giro così sporco e con pulci, era veramente egoismo da parte mia di averlo portato. Avrei dovuto rinunciare, per risparmiare almeno a lui la vita da randagio."

Gerti racconta la sua vita tra le rovine, in stanze senza riscaldamento né bagno, e descrive le sue giornate piene di miseria e pericoli, vissute con apatia, come quella del 3 ottobre del 1944:

"Sono poverissima e Milano mi va giù. - Oggi era bel sole e calduccio. Waudi sempre sempre ammirato, molto più di me. Oggi ho mangiato male pranzo e cena. E ho fame. Sono stata a spassetto nel giardino pubblico. Durante uno dei allarmi grandi mi trovo a porta Venezia e tutta la popolazione all'aperto, seduti nei caffè all'aperto o in piedi così. Anch'io. Solo quando c'è gente che ha paura, il panico si trasmette facilmente. Speriamo bene che dai anglo-assassini c'è da aspettarsi tutto. Chiudo questa lettera con un sospiro alla mia libertà di una volta. Una volta a casa ero libera, fuori limitata, ora è viceversa. Mai perfezione."

Le lettere che incominciano con "cari miei" o "carissima amica" o "caro tu" sono ovviamente dirette all'amico Armando Tipaldi, da cui Gerti si era rifugiata (a Tirano, poi a Sondrio) come si capisce da quella del 10 ottobre 1944.

"Quando, ritornando dalla montagna ho rivisto [...] la sagoma di Tirano m'ha fatto molta impressione. Tu, che avresti voluto essermi patria. Sai, che sono già di nuovo un mese a Milano. [...] Sì, mi sento un po' espulsa dalla mia non famiglia. Dove è la mia vera famiglia? Vorrei ritornare dalle mie casse, dalla mia roba, spaesata che sono. Ma oggi mi sembra, non sarò felice. Perché tutto, come anche tu, è solo imprestato e non mi appartiene. Buona notte. [...] Scusa, se vuoi che non perdo contatto. E se vuoi che non ho brutti pensieri tristi. Saluto tanto gli amici, anche loro si saranno abituati senza di me. Oramai. Olga"

Armando Tipaldi era un caro amico siciliano di Giani Stuparich, menzionato nel suo libro *Trieste nei miei ricordi*: i due si erano conosciuti in un campo di prigionieri in Ungheria, durante la prima guerra, e poi si erano persi di vista. Dopo più di vent'anni si erano ritrovati a Trieste, quando Tipaldi aveva portato l'annuncio della caduta di Mussolini all'amico.



Gerti e Armando Tipaldi, anni cinquanta

Dopo la guerra - in un mondo cambiato

L'amicizia con Armando Tipaldi durerà oltre gli anni difficili della guerra e Gerti la descrive in una lettera a Dora Markus, del 14 dicembre 1952:

"Anch'io ho un amico, sarai sorpresa, purtroppo solamente platonico. Dura già da anni. 'E un impiegato statale di alto rango, molto colto e fino, ma burbero. Al momento vive a Imperia, che è una città sulla riviera italiana; durante l'estate e per altri quattro mesi sono stata da lui. Avevo anche portato due amiche con me; a Natale viene sempre da me. Lui è la mia famiglia."

Nella stessa lettera Gerti riassume la sua vita a Trieste, dopo la guerra:

"Vivo ancora nello stesso appartamento. Di salute sto abbastanza bene a prescindere da una debolezza generale che mi è rimasta dalla guerra. Ho un catarro bronchiale leggero, consumo alimenti di continuo, sono magra come sempre e ho poca resistenza. La mia esistenza a Trieste non appare cambiata per la casa elegante, infatti, ai lavori di casa, tranne il bucato, provvedo io stessa. Ho un circolo simpatico, piuttosto superficiale, vuol dire nessuna amicizia vera; la compagnia è molto più giovane di me, 30-tenni ca. La gente viene spesso da me. Io [frequento] molte conferenze, anche il cinema e il teatro, ma in fondo sto molto da sola, forse perché voglio proprio così. Di professione sono giornalista da alcuni anni. Prima facevo la solita cronista, sempre in contatto con i colleghi, la polizia; adesso ho fatto strada, scrivo quando ho voglia, per di più critica letteraria - per la quale le case editrici mi spediscono i libri - o critica d'arte che mi frutta dei viaggi. Tutto sommato non basta neanche per un tenore di vita normale, ma è decorativo, piacevole, interessante. Un problema è la lingua, ma in fin dei conti scrivo meglio in italiano che in tedesco. Di solito sono invitata a tutti gli avvenimenti e per questo mi serve un guardaroba. Ma in fondo ho anche questo. Mio cugino Franz Koppstein vive con una moglie molto carina a New York, ogni tanto i due vengono anche in Italia; economicamente stanno abbastanza bene e perciò mi regalano dei vestiti che alla moglie viziata non stanno più bene. Ho ricevuto, per il Natale scorso, una pelliccia persiana, così sono elegante anche d'inverno. Nel pacchetto natalizio di quest'anno c'era una giacca nera molto chic, che però non posso portare perché non ho delle scarpe sportive nere e non me le posso neanche comprare. [...] Per quanto riguarda il mio aspetto non sono molto cambiata, la figura la stessa, la faccia, beh, il tempo passa per tutti noi. Forse sai già che ho i capelli biondo cenere, la pettinatura alla Rita Hayworth. Il mio temperamento forse è cambiato, sono lenta, equilibrata e seria, credo di valere più di prima, quando ero ancora viziata dal destino."

Nell'immediato dopoguerra Gerti cerca di riprendere contatto con parenti e amici sopravvissuti, dispersi nel mondo. Dal suo cugino Paul Winter arrivano cartoline da



Gerti nel dopoguerra a Ponte Tresa, nel 1948

Heidelberg e, più tardi, da Londra. Il 5 agosto 1946, Anny Koppstein, separata dal marito Franz (il cugino di Gerti), risponde in una lunga lettera da New York, in cui parla di un certo Leslie, amico di Gerti:

"Sono molto contenta che stai abbastanza bene e spero che tutto vada nel modo giusto con quel giovane. Sembra molto simpatico [...] In ogni caso, con lui o no, dovresti cercare di venire qui [...] Soprattutto perché lui è americano e tornerà là un giorno, e questo è una ragione in più per prepararti. Manda al diavolo i mobili e le cianfrusaglie, questo abbiamo fatto tutti noi!" Con enfasi Anny parla della sua nuova vita meravigliosa negli Stati Uniti: "Non puoi immaginare quello che perdi, come è bello qui, cosa vuol dire vivere veramente. Credimi, gli USA sono un paese unico e mi dispiace per tutti gli anni che ho trascorso in questa Europa." Nel poscritto aggiunge: "Vedo che il tuo giovanotto non è americano. Date le circostanze un'altra ragione per cercare di venire e di aiutare anche lui a trasferirsi qui [...] Per quanto riguarda il lavoro per Leslie non vi preoccupate, c'è più lavoro che gente e se si ha una mente abbastanza lucida si va avanti, in ogni caso. Concludo dalla foto che porta comunque la divisa americana, insomma, non capisco niente."

A Lugano Gerti rivede Eugenio Montale, venuto a tenere una conferenza. Il 7 febbraio 1947 le arriva una lettera di Drusilla Marangoni:

"Cara Gerti, è stato una piacevole sorpresa che ho ricevuto la tua lettera. Sono contenta che ti ricordi ancora della Mosca e spero che verrà presto l'occasione di rivederci. [...] Eusebius mi dice che tu sei sempre la solita Gerti, io invece sono vecchia, ingessata (ora no ingessata, solo con busto di ferro) e più brutta di una volta."

In questo periodo Gerti si dedica con entusiasmo all'attività giornalistica e pubblica sulla "Gazzetta Ticinese" articoli di vari argomenti collegati soprattutto a Trieste, città occupata dal Governo Militare Alleato.

A Roma incontra, dopo tanti anni, l'amico Bobi Bazlen, che scrive, il 22 dicembre 1952:

"anche a lei, cara Gerti, e anche a lei un felice anno nuovo. quest'anno non è stato cattivo per me, ma il prossimo dovrà essere ancora migliore. *si metta d'impegno* che lo sarà anche per lei. d'altronde è proprio giusto che lei sia venuta a roma. io, a trieste, nonostante le tante tentazioni, non ci vado, ma un giorno mangeremo sicuramente molto *pesce fritto* in qualche luogo sul mare, in una delle poche trattorie che sono sopravvissute al mio tempo. (ormai sono passati già più di quindici anni dall'ultima osteria a trieste). suo bobì"

In questi anni Gerti cerca anche di recuperare i beni dei suoi genitori, confiscati dal regime nazista, ma con poco successo. Dai vari documenti si capisce che la banca a Graz aveva dichiarato fallimento sotto il successore tedesco. I mobili della casa paterna a Graz, nel Joanneumring 16, erano già stati trasportati a Trieste, dopo il trasloco forzato dei genitori. Probabilmente Gerti investe quel poco che riceve dalla *Wiedergutmachung* nell'acquisto della casa di via Belpoggio - dal 6 maggio 1961 infatti risulta proprietaria al catasto di Trieste.

Dopo il 1954 Gerti smette di lavorare per i giornali. Dalla sua corrispondenza di que-

sti anni si capisce che Gerti si sente sempre più sola e soffre di melanconia. Il 2 ottobre 1958 scrive alla signora Goldbach-Geissl, nota traduttrice tedesca di Wuerzburg:

"Gentilissima signora, quando mi ha chiesto della mia attività, in fondo, mi sono tanto vergognata. Non faccio veramente niente del mio tempo? Non è che non conosca il valore del denaro o della singolarità dei giorni, ma quello che mi manca completamente è la possibilità di concludere qualcosa! Più spesso vivo come in una nebbia, completamente fuori dalla realtà, o si tratta di una fuga nell'oblio? Difatti, così passano i giorni e gli anni e mi manca la sensazione giusta della durata del tempo passato, così come se tutto fosse ancora possibile in futuro. Penso che Lei abbia capito questo durante il breve periodo del nostro incontro."

Il 10 ottobre 1958 Edith Goldbach-Geissl risponde:

"Cara signora Tolazzi, tornata a casa ho trovato la Sua lettera. Volevo rispondere subito, ma tante cose dovevano essere fatte e così la mia missiva è rimasta lì. Mi vergogno un po' perché, rileggendo le Sue parole, ho capito che anche Lei è molto sola e ha bisogno di conforto. A questo, per l'esperienza della mia vita, sono molto sensibile e so benissimo, purtroppo, quanto poco tempo e voglia hanno gli uomini per ascoltare l'altro o, addirittura, per cercare di aiutarlo. A me solo il lavoro dà consolazione - o mi fa dimenticare, almeno per un breve periodo - e credo che anche Lei dovrebbe sforzarsi di abbandonare la sua esistenza fuori dalla realtà, come scrive. Non si può affidare tutto al futuro: i giorni passano così in fretta e spesso sarà troppo tardi. Allego il catalogo breve delle pubblicazioni della nostra casa editrice. Forse ci sarà l'occasione di una traduzione dall'italiano in tedesco. Non conosco le sue capacità e perciò non posso consigliarLe nessun'altra attività. Ma mi creda: non c'è migliore consolazione al di fuori del lavoro, qualunque cosa si inizia."

Gerti si sente sola e anche le scarse notizie del vecchio amico Bobi Bazlen, che vive tra Roma e Londra, non sono positive: "Penso ancora con un certo imbarazzo all'impressione deprimente e deludente che ho dovuto farle a Roma. *Mi scusi*. Nel frattempo ho avuto denti nuovi [sic!], poi è seguita una malattia intestinale innocua, ma senza fine e fastidiosa e sono diventato ancora più deprimente e deludente. Poi sono stato per due mesi in campagna; e adesso c'è una strana alternanza di alti e bassi, con molti giorni in cui non mi sento depresso. Mi racconti. Spero che anche Lei adesso sia *a posto*. Almeno questa è l'impressione che ha avuto di Lei Giacomino Debenedetti, che mi ha parlato di Lei," scrive Bazlen, il 21 dicembre 1957, da Roma. La corrispondenza si limita a cartoline illustrate o biglietti con auguri per Pasqua o per Natale, come quella del 18 dicembre 1961, scritta in tedesco con alcuni inserti italiani:

"L'anno è stato piuttosto positivo, anche perché per la prima volta da tantissimi anni sono riuscito a vivere, per cinque mesi interi, in un mondo senza macchine, senza radio, senza televisione e senza juke-boxes. Ma da un mese sono di nuovo a Roma e quando partirò di nuovo, in gennaio (tocca ferro!), avrò di nuovo i timpani rotti, i polmoni avvelenati e un fegato sospettoso. *Non si può immaginare* cos'è Roma. *Malgré tout* (lo so, molto *malgré tout*) *beata Lei a Trieste.*"

L'ultimo messaggio di Bazlen è del 22 dicembre del 1962 – in una cartolina illustrata da Londra racconta della sua vita movimentata, "a partire da un incidente con la macchina, da innumerevoli *scrocchi* fino a un viaggio a rotta di collo a Londra per fare l'infermiera (poco) e la donna di servizio (tanto) – *comunque*, cordialissimi auguri per l'anno prossimo, Suo Bobi"

Si sono conservate 18 lettere di Guido Lopez - Gerti lo chiamava "Lopezino" - scritte tra 1970 e 1985, che illuminano gli interessi culturali dei due corrispondenti e, soprattutto, quello comune per la cultura ebraica. Guido Lopez, sempre in fretta, scrive a Gerti, il 1° febbraio 1970:

"Ho perso il filo. Cioè. Ho davanti una tua del 9 di ottobre, alla quale non so se ho risposto. Forse no, e così non ti ho mandato un altro 'ricordo/racconto' (adopro apposta il titolo sabiano) che ti interesserà certamente. [...] Adesso mi sto preparando a partire (14 febbraio) per l'America, dove torno per un mese dopo 18 anni. [...] E farò conferenze (su Saba, sui narratori del dopoguerra, e su Milano leonardesca) all'Istituto di Cultura a New York e in 4 Università diverse. [...] Grazie per la segnalazione del tuo cugino Paul Winter; certamente mi interesserebbe conoscerlo, ma a Londra non ho avuto tempo di vedere quel Burns che sta traducendo il mio saggio sull'ebraismo di Saba e di Svevo, che prima o poi sistemerò anche per pubblicarlo in Italia. Siamo sempre, e troppo, di corsa."

Alle segnalazioni di libri, p.e. il *Giobbe* e altri titoli di Joseph Roth, seguono commenti sulla situazione politica triestina del periodo o su amici comuni: "Ho letto un paio di articoli di Todisco sulle elezioni triestine, compresa una interessante intervista con la Gruber Benco, che sembra aver trovato una seconda gioventù. L'esito delle elezioni ha fatto un certo colpo. [...] Ho letto con interesse e malinconia ciò che mi dici del CCA, di Honorè¹⁶ e della vecchia compagnia. E con piacere, invece, che ti hanno intervistato per l'inchiesta televisiva," si legge nella lettera del 10 luglio 1978.

Gerti, ormai testimone di un mondo scomparso, ha preso le distanze dagli eventi pubblici e si è costruita una vita a sua misura. "Questa sì che è saggezza!" commenta l'amico "Lopezino", il 20 gennaio 1979. In un biglietto autografo senza data (conservato tra le lettere di Guido Lopez) la quasi ottantenne esprime i suoi dubbi sul senso o sul modo di ricordare il passato:

"Gli anni della psicoanalisi [sic!] di Giorgio Voghera. Non condivido la parte visuta anche da me: lui è troppo buono. Mi ha [sic!] interessato invece il capitolo del Vangelo e della Bibbia. Un tema per me aperto (o forse attualmente). Vorrei incontrarlo in [sic!] calma. Testimoniare, dice lui. Perché per chi? Ero già decisa di lasciarlo al macero. Ci sarebbero le tante mie fotografie. Ma a chi? Voghera è vecchio. Magris mi indispono. Ciao."

Dopo la morte di Eugenio Montale Gerti parla in un'intervista dei suoi incontri con il poeta, dei primi a Firenze e di quelli a Trieste, come ospite a casa sua. "E' un po' reticente, scossa dalla morte dell'amico," scrive Elena Comelli¹⁷; ma a poco a poco racconta, con la sua pronuncia austriaca, seduta su una sedia austriaca, in questa casa dove tutto ha i toni smorzati eppure brillanti della grande Vienna". Gerti ricorda che Montale le aveva parlato di tre donne nella sua vita, una che non era mai esistita, un'altra mai conosciuta e una terza mai baciata. "Due di queste hanno a che fare con me perché la terza sono io e la seconda è Dora Markus, una mia amica che Montale non conobbe

mai, ma di cui io gli ho molto parlato. [...] Poi continuammo a tenerci in contatto, più per telefono che per lettera. Lui non scriveva quasi mai, io un po' di più. Mi chiedeva delle mie fotografie e io gliel'ero mandavo."

Presi dei dubbi - forse sul tono troppo privato dell'intervista - Gerti si rivolge all'amico Guido Lopez, che risponde, il 23 settembre 1981:

"Cara Gerti, grazie per avermi mandato la pagina del 'Piccolo'. Naturalmente ho pensato a te quel giorno. E il pezzo della Comelli è fatto molto bene, tu dici le cose con buon gusto, misura, senza esibizionismo; né un tempo né ora - men che meno adesso - ti sei mai accroché, appesa al collo, dell'uomo famoso; e tanto più è importante questa tua testimonianza su Montale, su Bazlen."

E di Bobi Bazlen Gerti parla con Daniele del Giudice, autore del già citato romanzo incentrato sull'intellettuale triestino, figura emblematica del rapporto vita-letteratura. "Due sono le figure/chiave di questa caccia: Gerti Tolazzi e Ljuba Blumenthal, amiche di Bazlen e personaggi letterari, poiché poeticamente 'usate' da Montale, altrettanto amico di questo grande 'non/scrittore' del Novecento," scrive Gabriella Ziani¹⁸. Più tardi l'autore di *Lo stadio di Wimbledon* ricorderà il suo primo incontro con la signora anziana:

"Anche in vecchiaia, quando la conobbi, Gerti era una grande seduttrice [...] Era serissima, frivola e consapevole ('Sono malata di autocritica'), sapeva sempre di essere la Gerti del Carnevale di Gerti di Montale, di venire da una poesia, e apposta non ne parlava, curiosa di vedere che giro avrebbe fatto il suo interlocutore e come si sarebbe rivelato per arrivare fino a lei. [...] Parlando, Gerti aveva una lucidità e una spietatezza, prima di tutto con se stessa, così rimarginate dal tono tenero e delicato che si impiegava un certo tempo a rendersene conto; non credo che fossero frutto dell'età, ma piuttosto di un'epoca in cui le persone, l'essere persona, contavano, e amarle significava conoscerle e conoscersi nel rapporto con esse, e magari giudicare e configgere, ma proprio per questo amare. Credo che questo fosse il tesoro di Gerti, il suo passato, e come in un rito questo tesoro si riproduceva ogni volta che fosse ascoltato."¹⁹



In un'intervista concessa a Laura Novati, intitolata *Le gambe di Dora. Testimone di celebri stagioni della cultura mitteleuropea*, Gerti Frankl Tolazzi ha conosciuto Svevo, Saba, Bazlen, Stuparich, Montale²⁰, la donna anziana dichiara la sua posizione restia nei confronti del passato:

"Adesso, se pure è inevitabile, non amo il ruolo di testimone sopravvissuta. Mi invitano a convegni (sono stata solo a Genova, nel 1982), mi scrivono o vengono in visita studiosi o giornalisti. Per sapere di Montale, negli ultimi anni anche di Bazlen, meno di Saba o di quel dolce, gentile signore che fu Giani Stuparich. In fondo, è naturale, sto in una città di memoria, come Trieste, che, nonostante la sua bellezza e la trasparenza

della sua luce, insieme balcanica e mediterranea, sta scivolando in una lenta morte."

Con precisione Gerti spiega anche la sua scelta di tornare, dopo il 1946, nella città occupata e cambiata: "Ma qui sopravvivono uno stile di vita e abitudini impensabili altrove, è sempre una città affascinante, anche se separata e lontana. Io vivo qui, mi piace pensare con Neruda: *Confesso che ho vissuto*."²¹

Gerti Frankl Tolazzi si spegne il 25 agosto 1989, a Trieste nella sua casa in via Belpoggio.

"Gerti difende sino all'ultimo lo stile e le abitudini di una signora di un altro tempo," scrive Laura Novati, "solo negli ultimi mesi, dopo la morte di Piero Rismondo, critico teatrale della 'Presse' austriaca, amico di Bazlen e per suo tramite primo traduttore di Svevo, si sentiva una sopravvissuta; per la prima volta, mi aveva citato versi montaliani, fatto insolito perché badava bene a distinguere tra la poesia e la sua vita, e precisamente la conclusione di *Dora Markus*, l'interrogativo sulla sua leggenda: Che vuole da te? Non si cede / voce, leggenda o destino... / Ma è tardi, sempre più tardi."²²



¹⁶ Oliviero Honoré Bianchi (1908-1982), scrittore e critico, dal 1950 al 1969 Segretario del Circolo della Cultura e delle Arti (CCA) di Trieste.

¹⁷ Elena Comelli, *Quella donna, Gerti, sono io*, in "Il Piccolo", 14 settembre 1981.

¹⁸ Gabriella Ziani, *Il braccio letterario braccato*, in "Il Piccolo", 26 maggio 1983, p.3.

¹⁹ Daniele del Giudice, *Piccolo clown che abitava dentro a una poesia*, in "Corriere della sera", 22 ottobre 1989, p.3.

²⁰ Laura Novati, *Le gambe di Dora*, in "Epoca" n. 1853, 11 aprile 1986, p. 44-52

²¹ *ivi.*, p.52.

²² Laura Novati, *Gerti Frankl, in versi Dora Markus*, in "Corriere della sera", 22 ottobre 1989, p. 3.

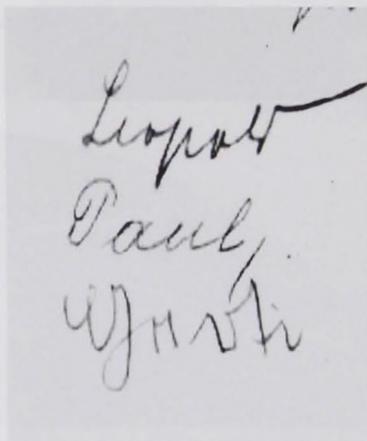
I viaggi di Gerti

Gerti Frankl sapeva godersi la nuova libertà femminile conquistata durante e dopo la prima guerra mondiale, una nuova libertà sociale che permetteva a una donna colta e in una posizione economica favorevole di muoversi con disinvoltura. Nel lascito di Gerti, tra le poche missive di sua mano, si trovano alcune cartoline, una di Abbazia, del 1923, una di Horni Dvoriste in Boemia, del 1925, e altre di Venezia e di Vienna, del 1928, e di Klagenfurt, del 1930. I brevi messaggi e i saluti della giovane austriaca testimoniano la sua voglia di accostarsi ad ambienti sempre nuovi.

Già da bambina Gerti era abituata a trascorrere alcune settimane fuori Graz, per la villeggiatura estiva in campagna, la *Sommerfrische*, dove le famiglie borghesi cercavano l'aria fresca e il riposo dalle fatiche lavorative nelle città, oramai considerate inquinate. La famiglia Frankl si spostava in montagna, come sappiamo da una cartolina spedita a Graz, probabilmente del 1909, che porta le firme di Leopold Frankl e del figlio Paul e anche quella di Gerti, nella calligrafia ancora incerta di una bambina, in tedesco gotico.

Mete preferite dei Frankl erano Muerzsteg, nella Stiria, o Boeckstein e, più tardi, Hofgastein, nella regione degli Alti Tauri, dove incontravano anche amici triestini, la famiglia Rismondo - i genitori del giornalista e traduttore Piero - "Zio Mondo" e "Zia Lisa", come si legge su una cartolina del 1926.

Anche le lettere di Bobi Bazlen si devono, in fin dei conti, ai continui spostamenti di Gerti, ai suoi soggiorni in Austria dai genitori a Graz, o da parenti o amici a Vienna, da Anny Koppstein o da Dora Markus. Nel periodo in cui Carlo Tolazzi frequentava la Scuola Allievi Ufficiali a Lucca anche Gerti veniva da quelle parti del Bel Paese, a lei sconosciute. Alloggiava nell'Hotel Universo dove le arrivavano le lettere di Bazlen. Purtroppo mancano le risposte di Gerti che certamente parlava delle sue gite a Genova, Firenze, Livorno, Siena, Pisa, S. Gimignano e altre ancora.



San Gimignano



Firenze



In montagna

Ma il vero resoconto dei suoi spostamenti sono le numerose fotografie – tutte in bianco e nero - scattate con una Rolleiflex, sua fedele compagna di viaggio e poi disposte negli album con cura meticolosa.

I Tolazzi disponevano di un'automobile, di cui Gerti ovviamente era molto orgogliosa, come si capisce da una foto che la dimostra seduta sul motore del mezzo di trasporto moderno.

Lo spirito del viaggio era cambiato con il passaggio dalla diligenza di posta e dalla carrozza ferroviaria all'automobile, dalle strade ferrate a percorsi inediti. L'automobile era diventata il simbolo della libertà individuale ma anche uno strumento di conoscenza nella pratica del viaggio culturale e di diletto, "una maniera nuova di guardare al paesaggio che scorre sotto il vetro", come spiega Attilio Brilli.²³

La produzione delle macchine di serie andava a pari passo della costruzione di una immensa rete stradale, con tanto di trafori e ponti – un vero sconvolgimento del paese, di cui fa parte anche "la nuova strada per Monfalcone" (come scrive Bobi Bazlen), costruita a metà degli anni Venti.

Di particolare fascino erano le strade a serpentina che attraversavano le montagne dell'Alto Adige e soprattutto la Großglockner-Hochalpenstraße - aperta nel 1935 – considerata una vera sfida per ogni automobilista. La vista a mozzafiato degli Alti Tauri, del ghiacciaio Pasterze, dei villaggi nel profondo delle valli attirava i turisti del periodo, tra i quali anche i Frankl, in villeggiatura a Hofgastein.

A Gerti piaceva la montagna, anche d'inverno: gli alberi sotto la neve o la nebbia sul lago di Woerth sono motivi ricorrenti delle sue fotografie.



Woerthensee

Da donna moderna Gerti sapeva anche sciare.

D'altra parte – da vera donna nordica – era appassionata del Mediterraneo, dei paesaggi così diversi da quelli alpini, delle città antiche, della campagna e della sua vegetazione particolare.

Ma era soprattutto il mare che attirava il suo occhio attento, il gioco delle luci e delle ombre sullo specchio dell'acqua, come dimostrano le immagini della vita del porto, delle piccole barche o dei grandi transatlantici.

Gerti amava l'estate al mare, le passeggiate sulle spiagge, amava il nuoto e i bagni di sole.



Dopo gli anni bui del Fascismo e la guerra, Gerti Frankl riscopriva la sua vecchia passione e rivisitava i luoghi visti negli anni Venti e Trenta, intraprendeva viaggi nella Toscana, a Roma e a Napoli, a Pompei e Positano. Tornava spesso a Venezia, la città preferita, come si capisce dalle serie di fotografie scattate durante i vari periodi della sua vita.

Negli anni Sessanta, Gerti si spostava verso Nord. Accompagnata dalla sua Rolleiflex visitava Colmar, Anvers, Bruges, Aquisgrana e Colonia. In un secondo viaggio andava lungo il Reno a Heidelberg, fino a Koblenz.

Nel 1983, già ottantenne, lasciava per la prima volta il vecchio continente per vedere l'Australia, paese di adozione di alcuni parenti, sfuggiti all'Olocausto.



Gerti a Sidney



²³ A.Brilli, *La vita che corre. Mitologia dell'automobile*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 11.

GERTI E GLI ANNI DI GUERRA

di Guido Lopez (1995)

Era già uno scricciolo quando l'ho conosciuta, quella sera del mio primo approccio con Trieste. Accompagnavo gli „invitati speciali“ della Mondadori per una serie di incontri con l'élite triestina presso il Circolo di Cultura. I protagonisti: Piovene, Gatto, Vittorini, Silone. E con loro Ravegnani, Antonielli, la Zangrandi de *I Brusaz*, Giose Rimaneli, di *Tiro al piccione*. Affettuoso omaggio dell'Italia – in particolare, di Alberto Mondadori che l'aveva ideato e con me imbastito – alla città di Svevo e Saba, tornata in ottobre ad essere provincia italiana.

Noi foresti, accolti nel gran salone dorato sovrastante il Teatro Verdi, intervistati a turno dal „Piccolo“ e dal „Corriere di Trieste“. Dalle colline della società intellettuale erano discese la Veneziani Svevo, la Slataper, Anita Pittoni, Linuccia Saba. E ancora: la Gruber Benco, la Honoré Bianchi, la Tranquilli, In fatto di uomini, per la sera inaugurale presenti senza defezioni le autorità politiche, militari, amministrative, con al centro il Sindaco Bartoli; gli ottimati delle Assicurazioni, delle Finanze, del Commercio. Protagonisti della cultura locale, Biagio Marin, Virgilio Giotti, Marcello Mascherini, Giani Stuparich, Ernesto Rogers, altri che non ho ancora annotato; rimasto nel suo guscio in via S. Nicolò Umberto Saba, a cui per altro Guido Piovene avrebbe indirizzato il primo omaggio.

Gerti – lo ripeto – era già uno scricciolo allora, 6 dicembre 1954: quasi inesistente dentro una gonna lunga, alla Franz Lehar. Già più avanti della sua anagrafe ma che azzurro d'occhi, che filo di sorriso! E quale arguzia: da scommetterci che fosse ebrea. Ne fui subito certo: anche l'uso dell'italiano mi ricordava i profughi da Vienna a cui davamo asilo, e lavoro se possibile, dopo l'Anschluss.

Però, né allora né poi si venne a parlare di ebrei, di S. Sabba o di Auschwitz. Stranamente, anche i cassetti con le fotografie e le lettere degli Anni Trenta rimasero chiusi. A lungo Gerti mi promise, prima di farmelo avere, un profilo fotografico di Linuccia Saba giovanissima. Da quasi subito mi chiamò „Lopezino“, guarda caso come mio Padre nelle lettere di Irma Gramatica, di 60 anni prima. E subito passammo al tu (a poltrone separate) lei quasi inghiottita dall'imbottitura, in quella sua sala da ricevere così lentamente e nobilmente decaduta – vecchi tappeti, libri vecchi accanto ai nuovi, un pianoforte non più usato, una chitarra dalle corde rotte, pezzi sparsi di piccola argenteria. „Vuoi un caffè?, un thé, Lopezino?“. Si parlava di tutto un po', ruotando attorno al mondo letterario, piccole malignità e alte ambizioni (come tutti, anch'io ne nutrivo).

Di ritorno a casa e nel mio ufficio in Banca di Savoia, di tanto intanto mi rifacevo vivo con lei per lettera; a distanza di anni ricapitavo a Trieste, in via S. Nicolò per Saba, a via del Monte per studi sulla Comunità ebraica; e a via Belpoggio da Gerti, per una passeggiata in punta di piedi, tra scorciatoie e raccontini. Dal suo balcone la città e il porto sembravano immutati da quella prima volta, però più deserti. Non salpavano più le grandi navi degli emigrati. E l'architetto D'Olivo non abitava più al piano di sopra.

Un giorno, sarà stato quindici anni fa, fu lei ad annunciarsi a Milano, ospite nel nido e sartoria di madre e figlia Cecconi. La andai a prendere in auto, con mia moglie – una colazione a tre in via Pancaldo – e fu così che Gerti, entrata in confidenza con Gigliola, per la prima volta affrontò il tema, le avventure picaresche, il dramma della guerra. Mia moglie raccoglie testimonianze degli anni tragici per la Fondazione „Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea“. A tu per tu con lei, Gerti rivelò quella parte della propria vita che per i 50 anni precedenti mai si era incuneata nei nostri discorsi.

Di famiglia più che benestante, il padre banchiere a Graz, lei a 18 anni si sposa con Carlo Tolazzi, italiano, cattolico. Lei dimentica quel poco che sapeva dell'essere ebrea. Marzo

1938: Anschluss. Gerti si dà da fare per estrarre i genitori dall'Austria. Ci riuscirebbe anche, ma sono loro che non intendono di partirsene: quel misto di fatalità, di affezione per un paese che non li vuole più, di attaccamento alle abitudini e alle cose. Gerti rinnova i tentativi, e nel suo continuo via vai fra Trieste Vienna – protetta dal suo passaporto italiano – si costruisce la fama di persona che „può fare“.

„Quella volta – spiega Gerti, che ha assimilato la parlata triestina ma non le sue vocali – quella volta cercavo dei visti per far espatriare gli ebrei. Con tanti espedienti. Avevo disponibilità di denaro. Venivano da me ospiti di tutti i generi, vecchie zie e gente sconosciuta, e tutti passavano da casa mia verso il mondo, inclusa la Palestina di allora“. Racconta di essere andata sin da Mussolini in persona. C'era un dottore di Trieste con moglie „ariana“ fornito di lasciapassare per Palazzo Venezia, ed ecco la Gerti aggregarsi alla coppia. „Fu una cosa da operetta: con la borsa piena di monete d'argento, via via le mettevo in mano di sentinelle e uscieri sino a che non mi trovai davanti alla sua scrivania. Al „Duce“ chiedevo un salvacondotto per padre e madre, disposta a portare in Italia tanta moneta pregiata. Ma non ci fu verso. Analogo sistema per farmi aprire porte su porte in Vaticano. Dal Papa in persona non fui ricevuta; ma dal Cardinal Maglione si“. E attraverso Maglione qualche tempo dopo ebbe dal Vescovo Santin a Trieste un „foglio di protezione“ che richiedeva la presenza in Italia dei vecchi coniugi Frankl „per speciale riguardo al Santo Padre“.

Episodi che Gerti racconta – raccontava – con estrema levità, secondo il suo stile. Persino nell'epilogo: „Quella volta era la volta buona: con quella carta i miei dovevano partire. Subito. Non sono partiti, li hanno presi e sterminati“. Non aggiunge commento.

„Agli inizi, personalmente non avevo da temere, ma per la roba sí; e trasportai argenteria, lampadario di Maria Teresa e altro in un albergo di Palmanova. Lì seguì all'arrivo dei nazisti a Trieste; il proprietario dell'albergo si affrettò a denunciarmi come propalatrice di notizie allarmistiche, ma un amico riuscì a tirarmi fuori in giornata, e il Podestà mi prese come interprete ufficiale: paga alta, alloggio, donna di servizio, molto onorata. Sino all'autunno del '44. A quel tempo si scoprì furto di merce a Palmanova, e c'era la pena di morte per chi rubava. Io vado dal Maggiore tedesco, chiedo clemenza per quei disgraziati. Macchè. Lo invito a seguirmi a Trieste dove gli prometto di presentargli bella donna. Abbocca. In realtà non ho idea, ma all'arrivo mi ricordo: negozio di cravatte in piazza della Borsa con bella donna che ammirava i Tedeschi. Si vedono, si piacciono. Il maggiore libera i ladri“.

La capacità di *understatement* è tipica di Gerti: con voce sottile e occhi scintillanti rievoca ore drammatiche spruzzandole di comico. „ Il comando a Palmanova cambiava spesso. Alla fine arriva un SS più stupido degli altri; mi manda a Trieste dal comandante Rainer. Qui mi si parla di spionaggio, retate, fucilazioni, capisco che devo mollare il mio posto. Scappo con altri due – maglie e marito „ariani“ – con permessi di viaggio „regolari“ timbrati da me in ufficio; a Tirano mi fingo moglie di uno scapolo, ufficiale di complemento triestino che sapeva tutto di me però era antifascista – un antifascista „non organizzato“ – e mi protegge“.

Da Tirano a Sondrio. Parentesi di vita tranquilla; ma in alta montagna c'erano partigiani, si sparava, si arrestava, e Gerti si accompagna a una signora milanese e alle sue due figlie in direzione a Milano. Il racconto di Gerti, stenografico: „ Arriviamo in stazione, prendiamo rikscìò ma la casa della signora è distrutta. Dice: andiamo in albergo. Dico: io non posso. Vado con mia cagnetta nella casa bombardata, ci sto per due, tre notti; paura per la cagnetta, che si facesse male. E allora?“

In Vescovado le consigliano di rivolgersi al viceparroco di S. Maria in Casoretto, generoso, infaticabile don Lorenzo Cazzani, di 36 anni. Le procura tutto: possiede carte di identità di varie città oltre la Linea Gotica, e non c'è che aggiungere un nome e una foto. Lei prende alloggio in uno stabile presso case bombardate. Di giorno, un gran via vai; di not-

te, lei sola. „ Non è casa di appuntamenti“ dice Gerti col suo piccolo sorriso. „No: era casa per partigiani in azione di notte. Col parroco ci diamo da fare per i salvataggi. Invento di iscrivere gli stranieri all'Università Cattolica di Malta: offre possibilità di visto per l'isola, e quindi uscita dall'Italia con regolare salvacondotto. Però ogni invenzione poteva servire soltanto per pochi; occorreva inventarne sempre altre. A un certo punto mi convocano in Vescovado: dovrei fare da guida per i fuggiaschi dalla Valtellina alla Svizzera. Io dico di no: mi sono già data a fare abbastanza, dico, avuto abbastanza avventure, sono stanca. Comunque, ecco numero di telefono se cambiassi idea“.

Da un paio di giorni, Gerti adocchia un triestino, noto delatore, fermo davanti a un negozio di Corso Buenos Aires, piazzato lì apposta per segnalare i triestini sospetti (ebrei, antifascisti, fascisti che han mutato casacca). Si chiama Grini, ebreo iscritto, figlio d'un sarto di via S. Nicolò, ignaro e con un triste futuro per colpa di quel figlio. Lei Frankl e lui Grini non si conoscono di persona, ma in città di Trieste il „giro“ è abbastanza piccolo, e lui fa cenno a un SS indicando lei. Il tedesco, che è in divisa, la ferma, la interroga. „Invento: sono di Capri; a Milano perchè mio marito deve seguire certe pratiche... E così di seguito, ma stavolta sono bugie con gambe corte. Dentro di me faccio un voto: se la scampo, farò da staffetta per la Svizzera. Passa davanti a noi un tram, di quelli con la piattaforma aperta. Afferro la cagnetta e oplà. Da quel tram a un altro, un altro ancora, stazione, telefonata, istruzioni sul da farsi, e via in treno sino a Tirano nuovamente“.

Il Vescovado mandava i suoi protetti; gente a modo, ma anche un caso di doppiogiochista. „Andavamo avanti e indietro dal confine, ma non era un lavoro difficile, perchè lassù la popolazione era tutta antifascista. C'erano anche dei tedeschi, ma non proprio: vecchi austriaci, tutt'altra gente dei germanici“ precisa Gerti. Come sempre, cerca di smussare, evita il protagonismo. Anche nelle sue lettere, mai un grido, mai spigoli. „Ero figlia senza peso, custodita, nutrita“ mi scrive in data 16 gennaio del 1985 di ritorno da Milano, ospite delle due Cecconi (guarda caso, a pochi passi dalla parrocchia-rifugio ai tempi della guerra). „Qui a Trieste soffia la bora e rumoreggia il balcone. Ma sono tra le persone fortunate, non obbligata di uscire. In casa fa un caldo quasi insopportabile, e ogni tanto apro una porta del terrazzo (io ho solo porte) e lascio entrare l'aria fresca che però mi tira dentro della neve leggera. Oltre le valige con i vestiti non porto, mi sembra, altro bagaglio. Anche a Milano mi piaceva più del solito; e noi“ conclude in sordina „noi ci siamo dati la mano. Piacevolmente“.

SU "GERTI TOLAZZI, TESSERA N. 66" E SU ALTRE SUE PROSE

di *Elvio Guagnini*

Oltre alla conversazione brillante, e alle qualità visive (e al gusto) della fotografa, bisognerebbe ricordare - sia pure brevemente - la cronista, la giornalista, l'autrice di qualche scritto di critica letteraria e artistica, e di un piccolo testo narrativo-autobiografico. La "tessera n. 66" era quella di Gerti cronista, che firmava notizie e brevi articoli per agenzie di stampa nell'immediato secondo dopoguerra. La firma consueta (per le notizie di agenzia) era "Gerti Tolazzi tess. N. 66". Più tardi, Gerti avrebbe avuto anche qualche altra tessera, come quella rilasciatale per la collaborazione alla "Gazzetta Ticinese".

Nella vita quotidiana e di relazione, Gerti si rivelava - come ho sperimentato di persona - una lettrice acuta di comportamenti e di personalità, una osservatrice attenta dei fatti con capacità critiche non comuni.

Nel suo archivio, vi sono tracce interessanti della sua attività di "osservatrice" anche "ufficiale" della vita di Trieste nell'immediato secondo dopoguerra. Tra le sue carte, vi è anche un elenco-indirizzario di "personalità cittadine" : dal Presidente di Zona (il Prefetto di allora, nel periodo dell'amministrazione alleata) al Sindaco (che si chiamava Presidente del Comune), all'Associazione Commercianti, all'Allied Information Service, alla Capitaneria di Porto, all'Associazione Armatori, al Rettore, al Sovrintendente del Teatro Verdi, tra gli altri. Autorità alle quali faceva riferimento la sua attività di collaboratrice all'Agenzia Italiana di Stampa "Orbis", con sede a Milano : un'agenzia particolarmente interessata a notizie di carattere economico, industriale e finanziario (ma non solo). Dal 1947, Gerti iniziò un'attività giornalistica che avrebbe avuto sviluppo - oltre che nel contributo alle agenzie - anche nella collaborazione a giornali come la "Gazzetta Ticinese - anche alla radio, con testi trasmessi da Radio Trieste.

Si tratta, da un lato, di notizie sintetiche di ordine economico e politico, interessanti per l'interpretazione di eventi drammatici e difficili, a proposito dei quali Gerti (una nota, alla fine di un articolo per la radio, vicino al suo nome avverte che "si pronuncia Gherti") sottolineava il carattere di Trieste come città di traffici contesa tra le Potenze diverse coinvolte nel controllo della situazione del territorio e si mostrava preoccupata delle pressioni titine e comuniste nelle vicende della città. Nel settembre 1949, Donald N.G. Craig si sarebbe vivamente interessato agli articoli di Gerti su Trieste, sull'Italia e sulle questioni dei Balcani, considerandone la possibile diffusione sul mercato americano.

La guerra fredda e le sue contrapposizioni frontali si fanno sentire nella presentazione e nelle interpretazioni dei fatti economici come in quelle dei fatti di cronaca. Talvolta, le "notizie" di agenzia prodotte sono delle piccole inchieste, con qualche tratto testimoniale in prima persona. Gerti sottolinea con vigore la propria scelta filo occidentale e anticomunista.

Di fronte alla chiusura della frontiera jugoslava e alla divisione in due parti del TLT (notizie inviate l'11 settembre 1947), Gerti annota, dopo la firma apposta al testo delle note : "Prego di scusare gli eventuali sbagli. Sono molto eccitata...".

Appaiono più estesi e articolati alcuni "servizi" per radio e giornali, dei quali sono rimasti - nell'Archivio - diversi testi dattiloscritti. Uno scritto per una Mostra internazionale di scultura "Città di Varese", rivela una Gerti impegnata nella definizione dei percorsi e delle fisionomie dell'arte contemporanea : "Forse l'arte non si lascia catalogare e classificare in schemi formali. L'arte moderna vuol essere soggettiva e astratta; nella scultura vorrebbe essere allusiva e non descrittiva; vorrebbe avere anche una genuinità di linguaggio anteriore a ogni schema e a ogni forma tridimensionale. Scarnificate ed essenziali, le figure derivano dal mondo mitico ed irreali della memoria, in cui la corporeità può essere rappresentata da una curva e il movimento da una linea, e curve e linee possono poi essere ribaltate su un piano o essere viste contemporaneamente e rappresentate da molteplici 'punti di vista'. Sono larve che si scompongono e ricompongono e si decompongono e a cui l'artista dà una forma allusiva [...] Oppure sono frammenti, concepiti e compiuti come tali, o figure a cui opportuni accorgimenti tecnici e non la

mobile patina del tempo, ha conferito indeterminatezza di contorni e ombre lievi e imprecise quali generalmente il logorio della sabbia e della terra e il lento trascorrere degli anni conferisce alle figure dissotterrate”.

Gerti non condivide l'idea di certi critici “che rifiutano in blocco l'arte contemporanea o per lo meno certi suoi astratti ed esasperati tentativi e chiudono così gli occhi di fronte alla realtà”, perché in verità, - scrive - il mutamento di tanti fattori di vita, di valori, di mezzi e tecniche, portano “nell'umanità nuovi affanni, nuovi sogni e vaneggiamenti e tentativi di esprimere, con mezzi e voci diverse, e rendere sensibile, il mondo intravisto”. E, tuttavia, di fronte a certi “giochi funamboleschi” di quest'arte, si pone il problema di certe prove della stessa, che non sono create “col segno della necessità definitiva” ma potrebbero, tuttavia, costituire altrettante “tappe del cammino che verrà”.

Il lato forse più interessante di questa attività di Gerti è negli atteggiamenti perplessi e pensosi che accompagnano articoli che sembrano di *routine* e che affiorano magari tra il taglio polemico della scrittura : come in *Trieste, città tra l'Occidente e l'Oriente*, scritto per l'inaugurazione della prima mostra campionaria svoltasi dall'11 al 28 ottobre 1947, che così definiva il clima della città : “[...]più che gli avvenimenti esteriori e visibili, che sono in fondo piccole cose di una piccola città e di un piccolo territorio in confronto della somma di dolore che è nel mondo implacato, più che i conflitti e i contrasti locali, è l'incertezza , è l'ansia, è il timore, è la paura dell'ignoto che serpeggia nel mondo, che in questo lembo di territorio, posto al confine di due mondi, rende gli spiriti pensosi ed inquieti. Non più onesti e lieti conversari, non più serena visione di una vita sistemata e tranquilla, non più previsione di un futuro di cui si è artefici consapevoli; ma lotte e contrasti e violenze si vedono e si intravedono, e volontà di potenza che vuol manifestarsi ed affermarsi di fronte ad altra che vuol difendersi e resistere, e il senso della giustizia smarrito dagli uni e dagli altri, e ondeggiamenti vani per cercare compromessi che rimandino di un mese o di un anno quello che tutti temiamo”

Possiamo trovare una Gerti problematica (e complessa negli atteggiamenti) anche nella lettura del *Canzoniere*. In *Umberto Saba, poeta triestino*, Gerti traccia un ritratto “familiare” e dimesso del poeta e rappresenta quelli che le sembrano i limiti di certe liriche che non sarebbero - a suo avviso - “poesia, ma annotazioni e psicologici documenti di un vissuto peregrino” che servirebbero “solo a indicare le vie di una ascensione poetica e di un più profondo sentire”. “Piccoli nei”, aggiunge Gerti, di fronte alla qualità generale delle poesie e delle prose dello scrittore: “Merito di Saba - cito dal dattiloscritto del Fondo - è l'essere rimasto solitario ed uguale e non aver ceduto alle lusinghe delle varie poetiche che si sono avvicendate; aver conservato nella lenta chiarificazione spirituale una voce che viene talvolta 'dall'oscuro grembo del mondo' o 'dalla calda vita' e che ci fa malinconicamente sentire la caducità della gioia breve di un giorno o di un minuto e presentire l'umano nostro destino, la nostra vicinanza alle cose e alle creature nell'eternità della vita che scorre indifferente o nemica”.

Talvolta, un'*allure* narrativa caratterizza gli *incipit* degli articoli, come avviene in quello citato su Saba o in un altro dedicato a Giancarlo Menotti: “A Cadegliano, nei pressi di Varese e del Lago di Lugano o lago Ceresio come prima si chiamava, Gian Carlo Menotti, nel giugno di quest'anno ci ha accolto, con altri amici, nella sua villa paterna. In quel villaggio dove egli è nato e tutti lo conoscono e gli sono amici, trascorre quasi ogni anno le sue brevi vacanze e ritrova forse se stesso, adolescente pensoso, sognante e irrequieto (abbiamo visto le fotografie di allora) che faceva gite e bagni nel lago e organizzava compagnie filodrammatiche e rappresentazioni di marionette”.

Il talento narrativo non mancava a Gerti, come si vede da diverse sue lettere. E come si vede anche dal racconto *Il mio cane è ammalato* (che si pubblica in questo quaderno) rimasto tra le sue carte. Un racconto commosso, la storia di una amicizia, del dolore di non poter soccorrere un amico, e di una grande infinita solitudine. Un testo con tratti dolorosi e sentimentalmente tesi, con qualche tratto prezioso di dolcezza e di ironia. L'asciutta espressione di una grande e intensa sensibilità affettiva alla ricerca di corrispondenze e di risposte.

Il mio cane è ammalato

inedito di Gerti Frankl Tolazzi

Ho telefonato a buon'ora del mattino al medico veterinario: il mio cane non sta bene.

E' già vecchio, il mio piccolo cane e osservo ogni giorno con ansia, con paura di scoprire in lui qualche segno di senilità. Non vede più bene nel semibuio e un giorno i suoi grandi occhi umani saranno spenti. Crederà che sia sempre notte e che io non accendo più la luce.

L'ho trascinato con me durante i periodi di fuga e di esilio. Non godeva la pace della casa paterna, dormiva tra le rovine, al freddo in montagna. Appena si era abituato a qualche albero, si era fatto amico d'un vicino, lo prendevo sotto il braccio, si partiva di nuovo, in ferrovia o in un carro; talvolta senza alcun altro bagaglio che lui. Voglio ricompensarlo ora, l'unico essere rimasto con me.

Dormiva così irrequieto. Lo prendevo sotto le coperte, si girava, raggirava, sospirava e quando credevo di poter prendere finalmente sonno, si alzava. Accesa la luce lo vedevo lì ritto, seduto e mandava certi soffi dal suo naso da fragola nera, leggeri suoni da claxon di automobile da lusso, melodiosi e lamentosi, due perfetti suoni musicali differenti, da ogni parte del naso uno, soffiati in forma di un V. Piagnucolava. L'ho fatto uscire sul terrazzo.

Quando ero piccola, ho osservato spesso una vecchia signora dignitosa, figura da Walchiria, con un piccolissimo cagnolino pechinese in braccio, che essa poi ha delicatamente appoggiato a terra e dal suo gran petto da cantante wagneriana uscivano le parole: "ammi, fa un bel laghetto,"

Così io, al mio cane, per questo stesso comando ho scelto una parola qualsiasi, che nessuno potesse capire, soltanto lui e io: ma sì. Anche questa notte il mio cane obbediva al "ma sì" e ritornava nella stanza fiero di avermi accontentata. Ma stava male ugualmente e si lamentava colla sua terza musicale netta. E io mi disperai di non poterlo calmare.

Arriva il veterinario. Mi pettino presto e metto non le ciabatte d'affezione, ma quelle nuove. Non per civetteria, siamo troppo amici, il veterinario e io. Ma ha una moglie bellina e tanto ordinata.

Lui visita il mio cane e scrive la ricetta. Ha fretta, deve fare il suo turno, da un'altro cane ammalato, e poi da altri ancora.

L'accompagno alla porta. Esce nella fredda mattina invernale. Lo vedo rinchiudersi nella sua sciarpa azzurra. Il suo viso buono è pieno di rughe.

Che invecchiasse anche lui?



Indice

PER GERTI, ANCORA <i>di Elvio Guagnini</i>	pag. 3
IL VIAGGIO DI GERTI <i>di Waltraud Fischer</i>	pag. 5
La gioventù a Graz	pag. 5
Le lettere di Bobi Bazlen a Gerti	pag. 8
Gerti, Montale e un paio di gambe	pag. 11
Gli amici a Trieste	pag. 15
Anni difficili	pag. 18
Dopo la guerra - in un mondo cambiato	pag. 23
I viaggi di Gerti	pag. 29
GERTI E GLI ANNI DI GUERRA <i>di Guido Lopez (1995)</i>	pag. 33
SU "GERTI TOLAZZI, TESSERA N. 66" E SU ALTRE SUE PROSE <i>di Elvio Guagnini</i>	pag. 36
Il mio cane è ammalato <i>inedito di Gerti Frankl Tolazzi</i>	pag. 38

Si ringrazia il prof. Archimede Crozzoli dell'Archivio e Centro di Documentazione per il prezioso contributo nella ricerca ed elaborazione delle fonti documentarie e per l'attenta revisione dei testi.

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2005
dalla Tipografia Alabarda snc - Trieste
per conto dell'Archivio e Centro di Documentazione della Cultura Regionale*



I Quaderni dell'Archivio

Sono stati pubblicati:

1. *Lalla Kezich (1924 - 1987)*
2. *Gerti (1902 - 1989)* - Esaurito, disponibile in copia fotostatica
3. *Elody (1889 - 1971)*
4. *Oliviero Honoré Bianchi (1908 - 1982)*
5. *"L'Asterisco" (1961 - 1998)*
- 5 a. *"L'Asterisco", Catalogo postumo e provvisorio*
6. *Vladimiro Miletta (1913 - 1998)*
7. *"L'editore ideale" - Scheiwiller, la cultura e gli scrittori del Friuli-Venezia Giulia*
8. *La biblioteca "Dario de Tuoni"*
9. *G. Amedeo Tedeschi (1881 - 1957). L'artista, l'organizzatore di cultura, l'amico di Saba*
10. *Stelio Crise (1915 - 1991). Il bibliotecario "furioso"*
11. *Antonio Fonda Savio (1895 - 1973). La figura civile, l'uomo di cultura, il collezionista*
12. *Il Viaggio di Gerti. Gerti Frankl Tolazzi (1902 -1989)*